

RESOCONTO STENOGRAFICO

498.

SEDUTA DI LUNEDÌ 16 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	65095	Interrogazioni (Annunzio)	65127
Disegni di legge:		Risoluzione (Annunzio)	65127
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	65095	Commissione parlamentare d'inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981 (Sostituzione di un deputato componente).	65126
(Proposta di trasferimento sede referente alla sede legislativa)	65123	Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (Sostituzione di un deputato componente)	65126
(Rimessione all'Assemblea)	65096		
Proposte di legge:			
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	65126		
(Autorizzazione di relazione orale)	65095		
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	65095		
(Rimessione all'Assemblea)	65096		
(Trasmisione dal Senato)	65126		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1990

	PAG.		PAG.
Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1989 (doc. VIII, n. 6) e progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1990 e per il triennio 1990-1992 (doc. VIII, n. 5) (Discussione):		STANZANI GHEDINI SERGIO AUGUSTO (FE)	65119
PRESIDENTE	. . 65096, 65102, 65106, 65107, 65109, 65112, 65116, 65119	TADDEI MARIA (PCI)	 65106
BONINO EMMA (FE)	 65107	TESSARI ALESSANDRO (FE)	 65102
CALDERISI GIUSEPPE (FE)	 65116	Corte Costituzionale (Annunzio della trasmissione di atti alla Corte)	. . 65126
FIORI PUBLIO (DC)	 65112	Documenti ministeriali (Trasmis-	
SANGALLI CARLO (DC) Questore	 65096	sione)	 65127
SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN)	 65109	Risposte scritte ad interrogazioni (An-	
		nunzio)	 65127
		Ordine del giorno della seduta di do-	
		mani	 65123

La seduta comincia alle 17.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 luglio 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati d'Aquino, de Luca, Francese, Mattarella, Romita e Scovacricchi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla VIII Commissione (Ambiente):

S. 2218 — «Disposizioni integrative alla legge 18 maggio 1989, n. 183, recante norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo» *(approvato dalla XIII Commissione del Senato)* (4956)

(con parere della I, della V, della VII, della IX, della X e della XI Commissione);

alla XIII Commissione (Agricoltura):

S. 1695 — Senatori MORA ed altri: «Modifiche alla legge 16 dicembre 1985, n. 752, recante normativa quadro in materia di raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo» *(approvato dalla IX Commissione del Senato)* (4947).

S. 925-1697 — Senatori LOPS ed altri BUSSETI ed altri: «Disciplina per il riconoscimento della denominazione di origine controllata degli oli di oliva vergini ed extravergini» *(approvato, in un testo unificato, dalla IX Commissione del Senato)* (4950) *(con parere della I, della II, della III, della V, della X e della XII Commissione).*

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

FINCATO: «Modifica e integrazione dell'articolo 63 della legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente l'estensione della maggiorazione di anzianità ai fini del trattamento di quiescenza al personale docente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1990

in servizio nelle scuole reggimentali» (3384).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. La IX Commissione permanente (Trasporti), preso atto del parere contrario espresso dalla I Commissione permanente (Affari costituzionali) sul testo unificato della proposta di legge di iniziativa dei senatori BERNARDI ed altri e del disegno di legge concernente: «Istituzione del Comitato interministeriale per la programmazione economica nel trasporto (CIPET)» (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (4609), ha chiesto che il suddetto testo unificato venga rimesso all'Assemblea a norma del comma 3 dell'articolo 93 del regolamento.

Pertanto, il suddetto progetto di legge n. 4609 è assegnato in sede referente alla stessa IX Commissione, con i pareri originali.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Discussione congiunta del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1989 (doc. VIII, n. 6) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1990 e per il triennio 1990-1992 (doc. VIII, n. 5).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1989 e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1990 e per il triennio 1990-1992.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole questore Sangalli.

CARLO SANGALLI, *Questore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio per il 1990, che ha una spesa pari a circa 653 miliardi, viene portato all'esame dell'Assemblea a poco più di sei mesi dall'approvazione del precedente bilancio interno. Ed è questo il primo dato che intendo sottolineare, perché se è vero che siamo ancora distanti dalle scadenze naturali che dovrebbero caratterizzare un bilancio «preventivo», il ritardo risulta ora dimezzato rispetto al passato. Per di più, questa discussione avrebbe potuto essere ulteriormente anticipata se i gravosi impegni dell'Assemblea non avessero consentito di portare solo ora in aula i documenti contabili che il Collegio dei questori ha esaminato il 21 marzo e l'Ufficio di Presidenza ha approvato il 17 maggio.

Anche così, il miglioramento resta comunque evidente, pur non esauendo l'impegno dei questori volto a realizzare l'obiettivo di una discussione del bilancio all'inizio di ogni anno. Si risolverà in tal modo una contraddizione che dura da tempo: quella di una Camera tempestiva nell'approvare il bilancio dello Stato, ma poi costretta a rinviare la discussione del proprio documento contabile, nonostante quest'ultimo riguardi solo una percentuale minima (quest'anno appena lo 0,088 per cento rispetto allo 0,104 dell'esercizio precedente) della spesa nazionale.

In tal caso, il limitato lasso di tempo intercorso fra questa discussione e quella precedente mi induce a dare un taglio particolare alla relazione che intendo svolgere, anche a nome degli altri due deputati questori Colucci e Quercioli. Non mi soffermerò, cioè, su una puntuale esposizione dei principali risultati della gestione e sulle immediate prospettive di sviluppo, per i quali rinvio piuttosto ai documenti che accompagnano il progetto di bilancio al vostro esame. Svilupperò invece alcune considerazioni di carattere generale che mi sembrano importanti per segnare, poco

dopo la metà della legislatura, il cammino che è stato fatto e le linee di indirizzo lungo le quali il Collegio dei questori si sta muovendo, dando all'amministrazione gli opportuni impulsi. È evidente infatti che l'entità e la qualità del processo di evoluzione in corso possono essere apprezzate nella loro complessità solo in una prospettiva pluriennale, valutando i risultati, pur significativi, che sono fino ad ora maturati unitamente ai frutti che certamente seguiranno, se l'impegno dei questori e l'opera dell'intera amministrazione saranno assistiti dall'attenta volontà politica dell'intera Camera.

La discussione odierna si pone insomma in una fase cruciale della vita politico-amministrativa della Camera, caratterizzata dall'avanzato stato di attuazione di programmi di razionalizzazione e di progetti operativi avviati all'inizio della legislatura con l'attenzione costantemente rivolta ad un obiettivo fondamentale perseguito dai questori: quello cioè di tendere costantemente ad un miglioramento complessivo, nelle piccole e nelle grandi cose, delle condizioni in cui si svolge il mandato parlamentare. Nel considerare tali profili, intendo rilevare subito come il peso delle risorse finanziarie utilizzate per consentire l'esercizio diretto delle funzioni di rappresentanza politica sia passato dal 15,5 per cento del 1989 al 17 per cento del 1990.

So bene come rilievi di questo tipo possano rinfocolare qualche polemica strumentale da parte di una certa stampa attenta a valutare un presunto «costo annuo» di ciascun deputato, come se le spese per un adeguato funzionamento dell'istituzione Parlamento fossero valutabili per costo dei singoli addetti, alla stregua dei criteri di contabilità industriale. La progressione che ho ricordato è però testimonianza di un costante impegno, fin dall'inizio della legislatura, ad operare per razionalizzare — e, se necessario, adeguare — le voci che più direttamente attengono all'esercizio delle proprie funzioni da parte dei singoli parlamentari.

In sintonia con i suggerimenti di uno

specifico ordine del giorno Serrentino-Piro, approvato dall'Assemblea, e proseguendo nella linea che aveva consentito negli anni precedenti di realizzare una migliore regolamentazione dei rapporti fra singolo parlamentare e i propri collaboratori, il Collegio dei questori e l'Ufficio di Presidenza, nell'ambito delle rispettive competenze, hanno adeguato quest'anno la diaria ai reali costi di soggiorno, sulla scia di analoghi provvedimenti che hanno riguardato i pubblici dipendenti (e in particolare i magistrati). Di conseguenza sono stati soppressi taluni rimborsi forfettari previsti in precedenza. L'indennità di missione è stata adeguata a quella in vigore presso l'altro ramo del Parlamento, mentre — sempre in attuazione di un ordine del giorno Malfatti, approvato dall'Assemblea — sono state contabilizzate a bilancio le spese di partecipazione delle delegazioni parlamentari presso gli organismi internazionali precedentemente a carico del bilancio del Ministero degli affari esteri.

Passando ad altre considerazioni che pure hanno giustamente costituito oggetto di particolare attenzione da parte dell'Assemblea, segnalo che l'impostazione del bilancio conserva anche quest'anno lo schema consueto. Questa strada è stata scelta per due motivi: la decisione di predisporre con tempestività i documenti contabili in vista di una rapida approvazione del bilancio per il 1990 e l'opportunità di disporre, in vista dei futuri sviluppi, di una serie storica omogenea nell'arco di un quinquennio, dato che l'impostazione contabile attuale risale al 1986.

Nella sua struttura e nella sua impostazione finanziaria il bilancio attuale è dunque un bilancio di transizione, che si affianca ad un grosso impegno posto in atto per realizzare compiutamente le condizioni indispensabili e molteplici per il passaggio alle significative innovazioni (richieste nella precedente discussione dagli ordini del giorno Lanzinger, Rosa Filippini, Mellini e Teodori) tanto nell'architettura dei documenti contabili quanto nell'analisi e nella rappresentazione dei più importanti fatti gestionali, quanto in-

fine nei metodi stessi di gestione. Molto si sta facendo, anche attraverso il nuovo sistema informatico della tesoreria — su cui è stato ultimato il passaggio dei dati contabili — per il progressivo rinnovamento degli strumenti conoscitivi e contabili che consentirà, una volta approvato nel 1990 il nuovo regolamento di amministrazione e contabilità, di giungere ad elaborazioni di tipo funzionale e di disporre delle basi informative necessarie sia per elaborazioni in termini di «costi e benefici» sia per la gestione del «conto del patrimonio».

Una simile scelta, che si salda ad altre impegnative trasformazioni nei metodi di gestione dell'intera amministrazione, rappresenta una svolta importante nella vita amministrativa della Camera e, al tempo stesso, una sfida difficile. Se si guarda infatti all'esterno, alla vita delle aziende, si può facilmente rilevare quanto importanti siano stati i cambiamenti realizzati in questi ultimi anni. Il grande sviluppo economico recente è stato anche il risultato delle trasformazioni organizzative introdotte e il frutto di una nuova cultura dell'organizzazione. La stessa che spinge, anche se purtroppo con risultati meno incoraggianti, per una riorganizzazione della macchina dello Stato.

Il Parlamento non può esimersi dal misurarsi con questi temi. Lo deve fare per conservare quella posizione di frontiera che è caratteristica della sua tradizione: una struttura pubblica, che accetta tuttavia la sfida dell'efficienza tipica del mercato. Lo deve fare perché dal migliore funzionamento della sua organizzazione derivano riflessi che vanno ben oltre gli aspetti gestionali, per incidere su equilibri assai più delicati e che riguardano l'intera vita nazionale. Ecco perché questa sfida — quella che proviene dalla cultura degli anni '90 — non può non essere raccolta. Attenzione, tuttavia: accettare lo spirito dei tempi non significa accogliere, in modo acritico, ricette precostituite che provengono dall'esterno.

È evidente che le migliori soluzioni organizzative, quando sono costruite su realtà troppo diverse, mal si adatterebbero ad un

organismo che, anche per motivi d'ordine costituzionale, deve conservare inalterate le proprie caratteristiche. Il problema, la cui soluzione è indubbiamente più difficile, diventa pertanto quello di ridisegnare un modulo organizzativo e gestionale che sappia nello stesso tempo interpretare la modernità, ma senza lacerazioni con una tradizione che è anche il distillato del lento modellarsi delle istituzioni alle trasformazioni storiche del paese. È con questo spirito che l'amministrazione deve procedere. E sta procedendo, con la piena rispondenza degli apparati amministrativi — specie dopo che l'Ufficio di Presidenza ne ha affidato il coordinamento ad uno specifico ed autonomo livello di responsabilità — e sotto l'impulso deciso del Collegio dei questori che intende dare nei fatti, con la necessaria gradualità, una risposta concreta a quanti hanno sollecitato giustamente decisioni in tal senso. La trasformazione della struttura del bilancio della Camera è il momento terminale di una procedura complessa, comunque avviata ed in fase di sperimentazione, che vedrà nei prossimi mesi il varo del nuovo regolamento di amministrazione e contabilità come passaggio obbligato per realizzare ulteriori innovazioni.

Onorevoli colleghi, il bilancio per il 1990 documenta in modo analitico quali siano le spese da sostenere e come vadano ripartite. Non mi soffermerò ulteriormente su questo aspetto, se non per sottolineare il fatto che per l'esercizio non vi sarà richiesta di aumento della dotazione ordinaria, che sarà invece pari a quella originariamente prevista. Questa scelta vuole essere il segno tangibile di una volontà che mira a qualificare l'azione amministrativa, senza addossarne i relativi costi sul bilancio dello Stato.

In ogni caso, l'attenzione dei questori si è costantemente appuntata non soltanto sugli aspetti quantitativi della spesa, ma su quelli qualitativi della gestione, con l'obiettivo di utilizzare al meglio tutte le risorse disponibili e di comprimere le spese non necessarie, in un'opera difficile legata alla gestione del quotidiano. Su questa strada molto è il cammino che è stato fatto, anche

se i traguardi che avevamo fissato non sono stati ancora pienamente raggiunti.

Lo sforzo principale si è indirizzato ad interventi di grande respiro sul corpo dell'amministrazione, diretti a recuperare e rifunzionalizzare, con più moderna visione, tutte le risorse disponibili. La struttura deve qualificarsi sempre di più come compartecipe attiva del mutamento, del continuo adattamento che è la principale virtù delle Camere rappresentative.

Del resto, in un mondo che evolve in fretta, anche il ruolo della tecnostuttura cambia rapidamente. A quest'ultima si richiede maggiore capacità di iniziativa, forza di realizzazione, spirito innovativo, nell'ambito di un indirizzo generale capace di indicare gli obiettivi ultimi dell'azione amministrativa. In questo schema il criterio della competenza e della specializzazione delle funzioni diventa pertanto uno dei cardini essenziali.

Ebbene, anche in questo campo si è innovato, pur nel rispetto di una continuità che va salvaguardata. Si è innanzi tutto mantenuto fermo il fondamentale principio della separazione tra direzione politica e gestione amministrativa. Si è seguita questa strada maestra nella radicata convinzione che essa è garanzia di trasparenza e di efficienza. Non si dimentichi, infatti, che solo così sarà possibile mantenere divisi ruoli e compiti che restano distinti e procedere quindi ad una chiara e netta individuazione delle responsabilità di ciascuno. Questo, del resto, è il segnale «forte» della più moderna cultura politica. E da questa linea il Collegio dei questori non intende deflettere.

La nuova configurazione della struttura dell'amministrazione, che sarà completa con il quadro delle unità operative, è stata modellata in sintonia con questi principi, ai quali del resto stanno adeguandosi le norme regolamentari che disciplinano la quotidianità della vita amministrativa. Contemporaneamente, l'attenzione dei questori si è diretta ad una equilibrata politica del reclutamento, accompagnata ad una forte spinta alla formazione e all'addestramento del personale di ogni livello, e a mutamenti organizzativi ispirati ad evi-

tare pericoli burocratici che inevitabilmente si celano in ogni aggregato operativo.

Devo in proposito aprire una parentesi per fare un cenno al concorso per commessi recentemente conclusosi. Occorre ricordare lo sforzo, anche progettuale, che è stato compiuto: i candidati erano oltre 28 mila e vi è stata la necessità di definire modalità di selezione del tutto particolari essendo inevitabile il ricorso all'informatica e a sedi di svolgimento idonee, con un costo complessivo che non ha superato un miliardo e 600 milioni. Tali modalità si sono dimostrate efficienti ed hanno destato interesse, per il loro valore esemplare, in altre amministrazioni. Non vi sono modalità selettive, comunque, che possono fare diminuire la spinta ad una sempre più incisiva formazione specifica del personale.

Dicevo dei pericoli di burocratizzazione. Occorre infatti evitare che il quotidiano sia considerato come un dato imm modificabile. Così come una adeguata flessibilità ed elasticità nella gestione delle risorse devono impedire che il rapido processo di crescita delle strutture si pieghi su se stesso, non riesca a spezzare logiche di dimensioni più limitate, e perda ogni capacità propulsiva.

Il Collegio dei questori non mancherà di perseguire tenacemente questi obiettivi, come del resto ha fatto fino ad ora attraverso iniziative puntuali di cui si dà conto nella relazione che accompagna il bilancio e in quella sullo stato dell'Amministrazione. Le strutture sono state fortemente stimolate ad un recupero di efficienza (anche sotto il profilo dell'immagine), ad una risposta adeguata, preventiva e programmata, sulla base di standard predefiniti, ai bisogni collettivi ed individuali della Camera, alla eliminazione di tutte quelle grandi e piccole cose che portano disagio alla vita quotidiana dell'istituzione.

Sempre nell'ottica di un complessivo miglioramento delle condizioni di lavoro dei parlamentari, un altro profilo su cui intendo soffermarmi è quello dei grandi interventi per il recupero degli spazi neces-

sari alle attività di istituto. Il 1990 è un anno importante perché vedrà realizzati quasi tutti gli obiettivi che il Collegio dei questori si era posto. Con la consegna, a fine anno, delle sedi di tre nuove Commissioni permanenti, potrà infatti considerarsi concluso il piano di sistemazione delle Commissioni che risultavano operare in condizioni più precarie.

Certamente, occorrerà ora avviare altri interventi di aggiustamento (alcuni dei quali già progettati) per dare migliore funzionalità agli spazi — sempre insufficienti — sul modello che è stato positivamente sperimentato per la Commissione cultura. Ma il recupero ad una funzione più specificatamente parlamentare dei locali del quarto piano già utilizzato dalla biblioteca rappresenta una grande opera di restauro architettonico, il cui significato culturale va anche al di là delle esigenze strettamente parlamentari. Nella parte storica del Palazzo, l'opera di ristrutturazione e di restauro degli antichi volumi darà così respiro ad importanti luoghi parlamentari, completando in modo coerente l'assetto del piano. Questa parte monumentale del Palazzo diverrà rapidamente un punto di riferimento di grande pregio, perché le sedi delle Commissioni si affacciano su un corridoio di grande valore ambientale che salderà in un unico anello i percorsi fra le sedi delle varie Commissioni. Anche la ristrutturazione della terza sede di Commissione, che sarà collocata al quinto piano, si inserisce in un intervento di più vaste dimensioni, diretto a riqualificare l'intero piano, con il recupero di numerosi spazi da destinare ad uffici.

Sempre a Palazzo Montecitorio, in connessione con l'improcrastinabile ristrutturazione delle cucine collocate al piano terra, un intervento di riqualificazione dei locali attualmente in condizioni precarie interesserà il piano dell'Assemblea. Il progetto, in corso di definizione e da realizzare rapidamente, comporterà un sostanziale miglioramento delle condizioni di utilizzo dei servizi di ristoro per i parlamentari, recuperando al tempo stesso spazi fino ad ora marginalmente impegnati nella vita della Camera. Ne deriverà un

miglioramento complessivo a favore di tutti gli utenti del servizio di ristorazione.

Prende così corpo in maniera tangibile un progetto di riorganizzazione complessiva delle città parlamentare, per il quale molto lavoro è stato fatto anche operando sugli altri palazzi della Camera. Mi riferisco alla attività svolta per razionalizzare lo spazio a disposizione dei gruppi e soprattutto a quello per attribuire un ufficio a tutti i deputati, che ha dato già importanti risultati con il recupero di una parte del Palazzo Theodoli-Bianchelli e più ancora ne darà a partire già dalla primavera prossima. Concluso l'iter per l'acquisizione dei due immobili da parte dello Stato e per l'assegnazione in uso alla Camera, saranno a brevissimo termine avviati i lavori ad opera del Genio Civile, che consentiranno una rapida consegna, per lotti successivi, di uffici da destinare prevalentemente ai deputati. Graverà invece sul bilancio della Camera la realizzazione di un sottopassaggio destinato a collegare il nuovo edificio con il palazzo di Montecitorio.

Di straordinaria importanza sarà anche il completamento degli interventi nel palazzo del Seminario che si concluderà, pressoché totalmente, sempre nel corso dell'anno. La biblioteca, che va assumendo sempre di più il carattere di istituzione parlamentare aperta al pubblico, e l'Archivio storico avranno sedi definitive e funzionali in un complesso di grande pregio che assume in tal modo la valenza di un polo culturale della città parlamentare pienamente fruibile per tutti i cittadini.

Un altro nodo strategico su cui ha lungamente insistito l'azione propulsiva dei questori è quello degli impianti tecnologici. I rilevanti investimenti fin qui realizzati (e cito per tutti la realizzazione della centrale telefonica e dei nuovi impianti di amplificazione e di votazione elettronica dell'aula, rinviando per il resto alla documentazione scritta) hanno introdotto sostanziali modifiche nel campo dell'innovazione tecnologica. L'ammodernamento ed il potenziamento degli impianti sono però

un impegno di lunga lena, fortemente vincolato dalle difficoltà che derivano dalla stessa collocazione in immobili di grande valore storico-ambientale e dalla necessità di operare senza creare eccessivi disagi — dei quali comunque ci scusiamo — all'attività parlamentare. Il vasto, graduale programma di riqualificazione degli impianti e delle officine deve inoltre saldarsi ad un'efficace pianificazione della gestione e della manutenzione, in modo da sfruttare a pieno la potenzialità delle innovazioni introdotte. Su questa strada l'Amministrazione si sta muovendo, aprendosi anche ad indispensabili collaborazioni esterne, portando avanti gli indirizzi del Collegio dei questori.

Lo sviluppo dell'informatica ha assunto di recente dimensioni soddisfacenti e rilevanti sono le prospettive che si aprono in particolare per i profili della pubblicità dei lavori parlamentari. Il progetto integrato che porterà alla costituzione di una banca dati generali degli atti parlamentari completerà un programma di vasto respiro, che ha già visto numerose realizzazioni. Desidero in proposito ricordare anche gli sviluppi che, per impulso del Comitato presieduto dal Vicepresidente Aniasi, ha avuto l'informazione verso l'esterno, grazie al progetto Televideo RAI a quello, allo studio, per la diffusione radiofonica dei lavori parlamentari.

Altrettanto essenziale è l'apporto che si richiede all'informatica nel settore amministrativo, che esige una forte integrazione di procedure informatizzate per il raccordo fra programmazione, attuazione e controllo dei diversi interventi e dell'intera gestione.

Onorevoli colleghi, avviandomi alla conclusione desidero, secondo un impegno preso in Ufficio di Presidenza, dar conto del seguito che è stato finora dato agli ordini del giorno. Per alcuni — e più precisamente per quelli più specificamente attinenti ai documenti di bilancio già citati nel corso del mio intervento — reputo esaurienti le considerazioni che ho svolto in precedenza.

Quanto agli altri, il problema delle barriere architettoniche (ordine del giorno

Piro) ha formato oggetto di attenta considerazione da parte del Collegio dei questori tant'è che il programma di grandi lavori prevede un apposito stanziamento, a partire da quest'anno, per la realizzazione di interventi in tal senso.

Ovviamente, non è possibile sottovalutare le difficoltà strutturali e i vincoli architettonici che rendono particolarmente difficile in alcuni casi (com'è per il palazzo dei gruppi) qualsiasi forma di intervento. I progetti che saranno realizzati in questo scorcio dell'anno riguardano la creazione di percorsi liberi da barriere architettoniche all'interno di palazzo Montecitorio e con ingresso da piazza del Parlamento.

L'ordine del giorno Sinesio ha avuto attuazione tramite l'ammissione al *self service* di San Macuto di una quota dei dipendenti dei gruppi.

Quanto all'utilizzo di carta riciclata (ordine del giorno Andreis), è stata ampliata la quota di questo tipo di carta per le fotocopie (con qualche difficoltà di ordine tecnico e di accettazione da parte degli utenti che va segnalata), per la carta da minuta e per alcuni stampati di servizio. L'attenzione principale è rivolta all'utilizzo di carta riciclata per la stampa degli atti parlamentari, a partire da quelli non definitivi: le trattative in corso per il rinnovo dei contratti con le tipografie porteranno a realizzare tali obiettivi entro l'anno, risolte alcune difficoltà tecniche ed operative.

Vi è poi il problema degli impianti sportivi del circolo Montecitorio, che aveva formato oggetto di un ordine del giorno, cortesemente ritirato dai presentatori dietro l'impegno del Collegio dei questori ad adottare opportuni provvedimenti ed a riferire all'Ufficio di Presidenza, ciò che purtroppo non si è potuto per il momento realizzare come avremmo voluto e ce ne scusiamo. Tuttavia, i questori hanno approfondito talune delle questioni sollevate, rilevando che erano effettivamente necessari interventi di manutenzione straordinaria e di ristrutturazione generale.

È stato così impostato un programma di intervento sulla piscina e sugli altri impianti sportivi ai quali in passato, si deve

riconoscere, non era stata dedicata la necessaria attenzione. Contatti con la dirigenza elettiva del circolo tendono inoltre a stabilire nuovi raccordi con l'amministrazione della Camera per una migliore regolamentazione dell'uso delle strutture da parte dei parlamentari e degli altri soci, così da consentire anche quella funzione di rappresentanza più volte auspicata da molti colleghi che sono intervenuti nel dibattito sul bilancio.

Signor Presidente, onorvoli colleghi, nel chiedervi in conclusione di confortare con il vostro pieno appoggio l'impegno del Collegio dei questori, devo invitare tutti ad un piccolo sforzo di memoria per ricordare quanti e quali servizi fornisse la Camera qualche anno fa e raffrontare questo ricordo ad una serena valutazione dell'oggi ed anche delle prospettive future. Certo, il mondo parlamentare ha una grande capacità di metabolizzazione e, per la continua spinta al nuovo che lo caratterizza, dà sempre per scontato il risultato appena raggiunto. Al di là delle reali disfunzioni — che tuttora esistono — occorre però seriamente considerare che l'inadeguatezza è in Parlamento la regola e le critiche sono quindi indispensabili ma anche ineliminabili. Chiedo perciò un giudizio che valuti, oltre ai risultati raggiunti, le difficoltà di una gestione, qual è quella della Camera, che deve conciliare la città parlamentare da decongestionare con la congestionata città dei cittadini, i bisogni collettivi con quelli individuali, le spinte interne con quelle esterne, il vecchio con il nuovo, perché la tradizione va comunque rispettata.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, signori questori, non volevo intervenire in questo dibattito perché pensavo che forse sarebbe stato opportuno attendere di rientrare nel periodo naturale di rodaggio della vita parlamentare.

Tuttavia, se mi sono deciso a svolgere un breve intervento è perché, rileggendo in questi giorni la relazione dei tre questori

che accompagna quella del Segretario generale di questa Assemblea, relativa al progetto previsionale, nonché soprattutto gli ordini del giorno presentati negli anni passati — dal 1986 al 1989 —, ho trovato una sgomentante fissità e ripetitività.

Mi sono allora chiesto se non stiamo un po' tutti ingannandoci a vicenda, questore Sangalli. Se qualcuno avesse il coraggio di dire a lei direttamente o al Collegio dei questori di farvi carico, da soli o insieme all'intero Ufficio di Presidenza, del cattivo funzionamento dell'istituzione, credo che ciò che avete scritto e che lei ha testé letto per giustificare la situazione sarebbe comprensibile.

Ma siccome tutti sappiamo che il buono o il cattivo funzionamento di questa istituzione grava sulle spalle dell'intera Camera, quindi su tutti i parlamentari che ne fanno parte, come su tutto il personale che in qualche modo, nelle diverse funzioni, opera, dobbiamo dirci le cose con maggiore serenità, caro Sangalli. Non si deve cominciare con un elenco di intenti. La sua relazione, onorevole questore, sia quella che ha appena svolto che quella contenuta nel documento al nostro esame, è una elencazione di intenti.

Certo, occorrono anche gli intenti, i progetti; si deve indicare verso dove andiamo. Avremmo tuttavia voluto un maggiore coraggio; avremmo gradito che ci venisse specificato anche quello che non si è riusciti a realizzare. Perché dovremmo vergognarci di sentire i nostri questori indicare dove abbiamo fallito, noi tutti complessivamente, nel gestire questa macchina?

Non mi potete dire che gli unici problemi sono quelli che lei, onorevole questore, ha elencato. Sì, lei, caro Sangalli, ha toccato alcuni capitoli importantissimi. Tuttavia, in merito alla condizione del deputato, non ci si può soffermare sulla diaria o sui rimborsi delle missioni. Si tratta, infatti, di aspetti marginali. Non so se sia il prezzo che paghiamo per non rendere frustrante la funzione del deputato. Basta pensare a quanto è successo la settimana scorsa: sono tornato a far parte nuovamente di questa Camera mentre si stava discutendo la riforma del sistema sani-

tario e, con imbarazzo e sgomento, in Assemblea, non ho partecipato alle votazioni di centinaia di emendamenti perché non ne capivo il senso. Siamo arrivati a un punto di gestione dei nostri lavori in cui, per la lottizzazione dei tempi, quindi per il risparmio dei medesimi, anche i presentatori degli emendamenti non ritengono utile e opportuno illustrarli. Noi tutti sappiamo che 630 deputati non sono in grado di conoscere il contenuto di miriadi di emendamenti. Pertanto si sta qui a guardare, a votare, a caso, a destra, a sinistra, al centro: questo avviene!

Non mi scandalizzo neppure dei «pianisti»; anche questa è una falsità. Certo, si tratta di un'ineleganza; ma la sostanza è che un po' tutti ci stiamo espropriando del diritto di sapere che cosa stiamo facendo.

Pensiamo che questa Camera — certo, in altri tempi, con altri regolamenti — «esportava» nelle Commissioni in sede legislativa leggi che avrebbero dovuto essere discusse e votate in Assemblea. Mi riferisco agli anni nei quali si discuteva l'intero piano energetico nel chiuso delle Commissioni, magari alle 3 di notte o alle 6 del mattino, perché non si aveva il coraggio di portare provvedimenti del genere in Assemblea, considerata anche la pubblicità dei lavori stabilita per quella sede. Si arriva poi al paradosso di presentare in Assemblea appunto una miriade di emendamenti, di cui non si coglie il senso.

Cari questori, a me poco importa leggere determinate cifre, anche perché appartengo a un gruppo che ha deciso di lasciare al deputato 3 milioni e 200 mila lire. Pensate, quindi, quanto poco ci possa allettare l'idea di una diaria rimpinguata o di un rimborso spese. Sono comunque convinto che stiamo economicamente meglio noi di molti altri deputati che hanno a disposizione l'intera diaria, ma che poi debbono finanziarsi la campagna elettorale a suon di centinaia di milioni, che spesso non riescono a ripagare nell'intera legislatura.

Tuttavia non dobbiamo discutere di questo: dobbiamo domandarci se la funzione del deputato possa essere svolta in modo

soddisfacente con gli strumenti che abbiamo approntato (e mi riferisco al regolamento e al modo di procedere). Ritengo che non sia un quadro positivo né soddisfacente; vi è qualcosa che non riusciamo — noi, e includo anche me stesso, e voi — a risolvere.

Va bene l'elenco degli intenti. Vi è tuttavia uno spreco di gerundi, che Pannella ama definire gerundi della rassicurazione e che fanno capire che qualcosa non si farà mai. Se avessimo posto accanto ai gerundi e agli ottativi, di cui rigurgitano le relazioni dei questori e del segretario generale, anche qualche considerazione relativa a quello che non siamo riusciti a fare, credo che reciprocamente ci saremmo sentiti confortati del fatto che non ci inganniamo a vicenda.

Invece, ho la sensazione che l'onorevole Sangalli oggi abbia voluto rappresentare la «ditta Camera» all'azionariato. Ma io non mi sento azionariato, Sangalli: mi «sento» Camera esattamente come te; per questo vorrei che potessimo insieme analizzare ciò che rende ancora difficile il funzionamento di questa istituzione.

Debbo dar atto al Presidente Iotti di aver operato correttamente in merito ad un aspetto particolare dei nostri lavori. A metà legislatura, qualche autorevole membro dell'Ufficio di Presidenza ha tentato infatti di rovesciare o comunque di cambiare le regole del gioco, riducendo ad esempio la presenza dei parlamentari nell'Ufficio di Presidenza, anche a seguito del particolare andamento di alcuni gruppi, che nel tempo sono divenuti più o meno numerosi.

Ritengo non sia un tabù che la Camera sia sovrana nel decidere le proprie regole all'inizio di ogni legislatura per stabilire, tra l'altro, come debba essere costituito l'Ufficio di Presidenza; tuttavia, vorrei sottolineare che tali norme debbono essere deliberate all'inizio della legislatura, non quando il «gioco» è ormai cominciato.

A tale riguardo, credo debba essere riconosciuta la volontà dell'Ufficio di Presidenza, ed in particolare della Presidenza, di chiamare tutte le componenti di questa Assemblea alla gestione del Palazzo.

Nella relazione in esame constatiamo una serie di variazioni nelle poste di bilancio; onorevole Sangalli, anche a tale riguardo non siamo in grado di capire se il 9, il 7 o il 6 per cento in più (rispetto agli anni scorsi) rappresentino una soluzione adeguata. Forse è così, ma vorrei che tutti noi fossimo messi in condizione di capire che questa «simulazione» non è, in realtà, una «dissimulazione».

Onorevole Sangalli, nella vostra relazione si parla, all'inizio (a proposito del bilancio dello Stato), di «modelli simulativi»; spesso tutti noi, in molti momenti della nostra vita, ricorriamo a proiezioni ed a simulazioni poiché abbiamo bisogno di supporti teorici. Ma è necessario che tali simulazioni non servano a dissimulare quanto non si ha il coraggio di dire.

Allora, perché non essere più espliciti su molti aspetti della vita parlamentare, ad esempio sul funzionamento della biblioteca? Se i questori e la Presidente Iotti mi consentono, vorrei rilevare che sono forse uno dei pochissimi deputati che è felicissimo che la città di Roma abbia acquistato una biblioteca di cui non credo ne esista una più bella: la nostra è infatti una magnifica struttura alla quale possono accedere i cittadini romani. Tuttavia, sono un parlamentare legato alla vecchia biblioteca della Camera, frequentata da pochi, pochissimi parlamentari, che oggi difficilmente possono farne uso. Del resto, la nostra vita è legata ad orari estremamente frenetici, ed al massimo si può trascorrere mezz'ora o un'ora in biblioteca, per poi tornare in aula al momento del voto: difficilmente abbiamo a disposizione mezza giornata per recarci nella biblioteca di San Macuto, partecipando contestualmente ai lavori dell'aula, delle Commissioni o dei gruppi.

Ricordo che, entrando alla Camera, nel 1972 un vecchio parlamentare comunista mi guidò alla scoperta del Palazzo: mi portò nel magnifico salone della vecchia biblioteca della Camera. Rammento di essermi stupito poiché vi erano solo sette o otto tavoli: mi sembravano pochissimi per 630 deputati. Ma il collega comunista mi fece notare che spesso quei pochi tavoli

rimanevano liberi poiché la biblioteca era frequentata quasi esclusivamente da cinque o sei parlamentari comunisti.

Ad ogni modo, signor Presidente, quei luoghi costituivano un punto di riferimento per molti deputati che, almeno una volta nel corso della legislatura, avevano modo di consultare i libri e preparare i loro interventi in Assemblea, per poi scendere in trenta secondi in aula: il che attualmente è molto più difficile.

Queste mie considerazioni rappresentano forse un semplice lamento sul latte versato, quindi non mi dilungherò ancora su tale argomento.

Per quanto riguarda le poste di bilancio concernenti l'informatizzazione dei servizi della Camera, il nostro gruppo non può non essere favorevole. Un nostro caro compagno deputato, con mezzi del tutto irrisori, ha messo in piedi un centro telematico, il cui primo punto di pregio è quello di essere a disposizione di un'utenza per il momento limitata; tuttavia, già l'America, l'Unione Sovietica e tutti i paesi europei accedono attraverso queste servizio telematico agli archivi della Camera.

Ed è importante che, attraverso tale strumento e con un sistema plurilingue, possiamo far conoscere gli atti di sindacato ispettivo della Camera ad un pubblico che domani potrebbe chiedere anche un altro tipo di informazione. A questo proposito, sarebbe interessante poter perfezionare i collegamenti fra queste strutture, che non hanno scopo di lucro né funzione commerciale, ma che sono a disposizione di chiunque voglia utilizzarle, e i centri informatici della Camera, affinché si possano conoscere non solo gli strumenti di sindacato ispettivo, ma anche tutto il lavoro che la Camera svolge e che immagazzina nella sua memoria informatica.

Poiché altri colleghi del mio gruppo intervengono successivamente, mi limiterò a brevi *flash* sui tanti argomenti toccati. Per quanto riguarda i concorsi, credo che tutti dovremmo avere il coraggio di dire veramente come stanno le cose, e cioè che quando ai concorsi banditi dalla Camera dei deputati si presentano 28 mila candidati, non si può parlare di concorsi che selezio-

nano i migliori. Forse dovremo cominciare a sperimentare l'istituto della cooptazione a viso aperto: io assumo una persona perché ritengo che abbia competenze e qualità e mi assumo la responsabilità di ciò che faccio. Non è possibile che attraverso una commissione formale, una commissione neutra neutra (è un discorso che vale non solo per i concorsi banditi qui alla Camera, ma anche per i concorsi a cattedra) si facciano assumere amici, parenti, amanti; tuttavia, di essi nessuno risponde, perché la dabbenaggine, l'incapacità, la non professionalità del candidato vincitore è siglata e suggellata da una commissione. In alcune università americane il professore cattedratico assume chi ritiene essere degno del lavoro da svolgere: il fallimento di questa cooptazione comporta però che perdano il posto l'assunto e l'assuntore.

Sono convinto che alla Camera dei deputati tante cose cambierebbero se i responsabili dei vari servizi avessero completa libertà di scelta del candidato da assumere, ma anche l'obbligo di risponderne successivamente. Si dovrebbe sapere che una determinata scelta porta la firma di un determinato funzionario. Oggi, in effetti, ci possiamo nascondere dietro la neutralità del concorso che non ha nome, che non ha sigla di partito. Proviamo a pensare se non sia il caso che anche la Camera cominci ad inventare qualcosa che nel paese faccia meno schifo!

Devo citare, a onor del vero, il ministro De Michelis che ha avuto il coraggio di parlare della non credibilità dei concorsi di massa, quando occorre utilizzare gli stadi per procedere alla selezione. A questo punto sarebbe forse più serio, anche professionalmente, tirare in aria la monetina e vedere quale candidato debba vincere.

Proviamo a sperimentare se una responsabilizzazione degli assuntori non ci porti forse ad un risultato più pregevole e meno mistificatorio.

Tralascio le questioni concernenti l'archivio storico e le strutture del palazzo per avviarmi rapidamente alla conclusione, scusandomi per la disorganicità delle mie considerazioni. Dico soltanto che vorrei non leggere, cari Questori, nel bilancio per

il 1991, che tutti gli ordini del giorno si muovono in direzione di una maggiore trasparenza, di una maggiore leggibilità di queste architetture contabili e che non ripetessimo ogni anno la voglia di capire di più, di leggere di più e di vedere con maggiore trasparenza. Né voi né noi sappiamo se saremo qui a discutere sul prossimo bilancio delle spese interne della Camera dei deputati; sembra, infatti, che qualcuno abbia già deciso in difformità da quanto voi proponete, signori questori. Voi prevedete nel progetto che avete presentato l'istituzione di un nuovo capitolo e fate riferimento all'«impatto» del ricambio parlamentare che interverrà a seguito delle consultazioni politiche del 1992. Evidentemente non date molto peso alle dichiarazioni che qualche uomo politico non influente ha già messo in circolazione, secondo le quali la vita del Parlamento non dovrebbe cessare allo scadere del quinquennio della legislatura, ma prima.

Siamo di fronte ad attacchi inaccettabili contro il gioco democratico: un partito politico che fa parte di una maggioranza di Governo ha in ogni momento il diritto sacrosanto di far cadere la compagine governativa. La compagine governativa, non il Parlamento! Ma ormai, sull'onda delle stranezze e delle bizzarrie, dobbiamo fare i conti con un'altra nuova ipotesi, che vuole legare le sorti del Governo o della Presidenza della Repubblica ad un «sistema consolare». Questa è l'ultima trovata politica — dispiace dirlo — del capogruppo della democrazia cristiana, quale è emersa nell'ambito di un convegno di studi, dove per altro è forse lecito sbizzarrirsi con la fantasia.

Vorrei che il prossimo anno tutti i deputati che interverranno in questo dibattito potessero leggere una relazione dei questori ed una del segretario generale in cui, dopo le pagine degli intenti, dei gerundi, degli ottativi, figurino anche parti dove si ammettono i fallimenti, dove si afferma che non si è riusciti ad ottenere dalla Camera (ditelo pure, e probabilmente avrete il conforto di qualcuno!) i suggerimenti atti a migliorare la qualità del prodotto che il nostro ramo del Parlamento

fornisce ad un mercato così delicato come quello della democrazia. È per migliorare tale prodotto che, io credo, dovremmo avere il coraggio di registrare ed ammettere le nostre reciproche inadeguatezze.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Taddei. Ne ha facoltà.

MARIA TADDEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, di fronte al bilancio di un ente pubblico bisognerebbe anzitutto preoccuparsi di verificare l'efficacia e l'efficienza della spesa. Credo che, da questo punto di vista, si possa esprimere un giudizio positivo sia sul conto consuntivo sia sul progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per il 1990.

Dobbiamo ringraziare i questori, la Presidenza e l'intera struttura amministrativa della Camera per il modo in cui si è operato nel corso di quest'anno, sottolineando altresì la nostra adesione alle proposte contenute nelle relazioni che sono state presentate. Il nostro gruppo intende evidenziare tre problemi principali che riteniamo urgenti ed importanti, sui quali richiamiamo l'attenzione dei colleghi.

Il primo problema consiste nella necessità di completare rapidamente i programmi già avviati relativamente ai servizi dei quali hanno bisogno gli uffici dei parlamentari. Occorre poi ultimare l'informatazione di tutti i servizi: è un impegno che è stato riaffermato nel bilancio per il 1990 e che deve essere adempiuto in tempi rapidi. Infine, si tratta di attivare e potenziare un sistema di informazione dei cittadini che tenga conto dell'esigenza di utilizzare i nuovi mezzi di comunicazione, oltre alla radio a alla televisione.

Noi sottolineiamo questi tre aspetti perché riteniamo che un'informazione tempestiva e una rapidità di decisione siano obiettivi da raggiungere con urgenza in una situazione in cui sempre più impellente è la necessità di garantire i diritti dei cittadini: la tempestività dell'informazione e la rapidità delle decisioni sono essenziali a tale fine. Oggi siamo in presenza di una discrasia tra i tempi della società e quelli

della risposta politica ai problemi che dalla società emergono. Questo è uno degli elementi di crisi della politica. Certo, il problema al quale mi riferisco riguarda tutta la pubblica amministrazione e richiede soluzioni politiche generali e riforme istituzionali ma, per quanto ci riguarda, richiede anche la massima funzionalità interna e quindi un'adeguata riforma delle regole interne, finalizzata proprio al raggiungimento di tali obiettivi.

La recente revisione del regolamento volta a dare tempi certi al lavoro della Camera è secondo noi un passo importante in questa direzione. È però necessario verificare ulteriormente e mettere a punto l'applicazione delle nuove norme, dal momento che effettivamente vi sono dei problemi. Sono state ad esempio richiamate nella relazione ed anche nell'intervento del collega che mi ha preceduto le difficoltà derivanti dai ritmi di lavoro dell'Assemblea che non consentono di capire e seguire adeguatamente quanto è oggetto di esame in aula. La relazione ha poi evidenziato le difficoltà degli uffici che devono far fronte con rapidità alle necessità che questa nuova organizzazione del lavoro comporta. Vi è quindi l'esigenza di approvare i relativi supporti tecnici e verificare l'efficienza delle nuove norme, eventualmente integrandole, se necessario.

Il bilancio, naturalmente viene incontro a queste esigenze con la previsione di supporti tecnici necessari all'applicazione delle nuove norme regolamentari.

Un altro passo importante è costituito dalla riforma delle norme relative alla contabilità. Anche in questo campo occorrono regole certe che favoriscano, però, anche flessibilità e rapidità di esecuzione delle decisioni assunte.

Un altro aspetto importantissimo per il lavoro parlamentare è il completamento dei programmi di informazione e di potenziamento dei servizi di documentazione. Oltre al miglioramento dei servizi di documentazione e di informazione interna, occorre ottenere il potenziamento delle capacità di informazione verso l'esterno. È infatti un dovere costituzionale di tutti gli

organismi pubblici informare i cittadini sulle varie fasi del lavoro che si effettua e non solo sui risultati finali dello stesso. E ciò vale in primo luogo per il Parlamento.

Noi riteniamo estremamente positive le varie iniziative assunte nel corso di quest'anno. Mi riferisco, ad esempio, al progetto sperimentale «televideo» e all'avvio dei contatti (che non hanno ancora prodotto risultati concreti, ma che a nostro avviso occorre rapidamente portare a conclusione) per le trasmissioni radiofoniche dei lavori dell'Assemblea. Consideriamo inoltre giusta l'attenzione nei confronti della stampa e condividiamo l'espansione dell'attività editoriale della Camera.

Io credo che anche l'interesse che la gente dimostra nei confronti dei temi in questione ci debba incoraggiare ad andare in tale direzione. Riteniamo che, in sostanza, siano queste le priorità sulle quali si misura il lavoro della Camera intera, sulle quali si misura la capacità di rendere funzionale la spesa che si effettua e, quindi, di utilizzare al meglio le risorse finanziarie a disposizione.

Naturalmente si tratta dell'aspetto contabile e di bilancio. Non voglio entrare nei temi di carattere più generale che riguardano la risposta politica che da questa istituzione, come dalle altre, deve venire ai cittadini. Riteniamo tuttavia che quelli indicati siano comunque punti decisivi perché le nostre risposte siano puntuali e rispondenti a ciò che la gente si aspetta da noi (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signora Presidente, cari colleghi, signori questori, in questi giorni ho avuto l'opportunità e la necessità — soprattutto quest'ultima — di approfondire un particolare aspetto e desidero, quindi, farvi partecipi di alcune riflessioni e di alcuni pensieri in merito ai poteri e ai limiti dell'Ufficio di Presidenza.

Senza entrare nei dettagli della discus-

sione che si svolgerà nella riunione di tale organo fissata per domani pomeriggio, vorrei — ripeto — farvi partecipi — poiché credo sia interesse di tutti, al di là delle decisioni che verranno assunte — di alcune riflessioni su un problema che, in qualche misura, ho già sollevato nella riunione scorsa: mi riferisco al ruolo, ai poteri ed ai limiti dell'Ufficio di Presidenza in ordine alla materia, pur accennata nella relazione dei questori, dei rimborsi elettorali.

Quindi il mio intervento riguarderà solo questo aspetto e sarà, conseguentemente, brevissimo...

FRANCESCO SERVELLO. Buona notizia!

EMMA BONINO. È un'ottima notizia della quale è contento, tra i pochi presenti, soprattutto il collega Servello, perché mi segue «a ruota» nell'ordine degli interventi.

FRANCESCO SERVELLO. Sarò breve anch'io!

EMMA BONINO. Spero comunque che lo sforzo di approfondimento che ho voluto fare sia utile a tutti, al di là di quanto poi decideremo.

Innanzitutto, a nostro e a mio avviso l'Ufficio di Presidenza, che è un organo parlamentare, non dovrebbe avere funzioni di amministrazione contabile. Ma tant'è: lo prevede la legge.

Tuttavia credo che, proprio a partire dalla funzione stessa e dalla composizione di tale organo — che è parlamentare e politica —, non sia possibile riconoscere allo stesso alcun potere interpretativo che non sia strettamente previsto dalla lettera della legge. Infatti è quest'ultima che ha creato taluni diritti a prestazioni pecuniarie sui quali l'organo erogatore non può, a mio avviso, certamente incidere.

Qualunque deviazione — tra virgolette — dell'organo parlamentare dal modulo strettamente applicativo della legge potrebbe, evidentemente, integrare gli estremi di un comportamento posto in essere in situazioni di carenza di potere che

potrebbero a loro volta legittimare l'intervento del potere giudiziario, magari con misure cautelari. Dico questo perché se così non fosse, l'attribuzione della funzione contabile all'organo parlamentare sarebbe palesemente illegittima, in quanto costituirebbe, o potrebbe costituire, la preordinazione di uno strumento capace di prevaricazione, a favore delle maggioranze partitiche e ai danni di talune formazioni politiche.

Credo sia un aspetto sul quale dovremmo riflettere attentamente. È comunque un tema che pongo, in questa sede, soprattutto in termini di principio. Del resto, i principi non sono cose astratte perché generano comportamenti e, nel caso in oggetto, hanno riflessi su ciò che faremo.

Cari colleghi, consentitemi di dire che proprio la «parlamentarietà» dell'organo esclude, a mio avviso, che lo stesso possa avvalersi di interpretazione adeguatrici. Diversamente, per tale organo potrebbero determinarsi poteri sostanzialmente creativi, in situazioni di assenza di imparzialità.

La politicità della composizione dell'organo non è sicuramente una garanzia di imparzialità nella decisione. Pertanto, anche con riferimento alla situazione di organo parlamentare erogatore, avente funzioni amministrative e contabili, ritengo che l'interpretazione debba essere, a maggior ragione, prudente e legata alla lettera della legge al fine di evitare gli inconvenienti di cui ho poc'anzi parlato.

In sostanza, se l'Ufficio di Presidenza non è il legislatore ma un organo che svolge in via straordinaria funzioni prettamente amministrative ed esecutive, esso deve limitarsi ad applicare la legge.

Nell'ambito di tale quadro, l'organo in esame dovrebbe attenersi ai limiti cui è sottoposta per altro l'intera pubblica amministrazione. In verità, a mio avviso, per tale organo ci dovrebbero essere limiti maggiori proprio perché esso è di formazione parlamentare (politica o partitica che dir si voglia) e, in pratica, si possono determinare maggioranze pro o contro determinate interpretazioni. In ogni caso,

tale organo dovrebbe quantomeno attenersi ai limiti previsti per la pubblica amministrazione.

Quando la legge è sufficientemente chiara (anche se la norma che ne deriva non viene ritenuta soddisfacente, e questo mi sembra il caso), l'amministrazione — nella fattispecie, l'organo parlamentare — non può sottrarsi all'obbligo dell'applicazione normativa.

Ho voluto richiamare la vostra attenzione sull'organo in questione, in particolare sulla sua composizione e sulla sola equiparazione che è possibile fare, in materia di limiti, tra esso e la pubblica amministrazione. Se poi, nel quadro che sto delineando, oltre ai limiti, di cui ho parlato, o autolimiti, ci troviamo anche in presenza di un precedente (è vero, non c'è il collega Zolla a ricordarcelo, ma anch'io so che il precedente non è norma!), siamo allora dinanzi ad un'ulteriore autolimitazione, dalla quale l'organo parlamentare in questione non può discostarsi nel caso singolo, se non in base ad obiettive giustificazioni, a meno che non si voglia cadere in un vizio di eccesso di potere.

In conclusione, ritengo che la delicatezza della situazione nella quale ci troviamo implichi uno sforzo per ricercare soluzioni finanziarie nonché (come ho accennato in sede di Ufficio di Presidenza) una grande attenzione alle funzioni e ai limiti dei poteri di questo organo, chiamato a rispondere non solo di fronte all'opinione pubblica ma anche di fronte a formazioni politiche, per altro non rappresentate in quest'aula; organo dunque, che come e forse più della pubblica amministrazione deve, a mio avviso, attenersi al rispetto letterale della legge.

Credo che il problema, senza dubbio molto delicato, debba essere approfondito al fine di evitare il frequente mutare di interpretazioni. Se l'attuale Ufficio di Presidenza desse una sua interpretazione alla norma, nulla vieterebbe al prossimo, forse composto in maniera diversa, di interpretarla diversamente, vanificando così punto di riferimento che rappresentano le uniche cose chiare che i cittadini devono avere di fronte.

Che l'insieme delle leggi, così novellistiche, quali si sono via via formate, possano non piacere è ammissibile, ma non spetta sicuramente all'Ufficio di Presidenza dare di volta in volta differenti interpretazioni, vanificando così qualunque punto di riferimento dei cittadini, in particolare di quelli che non sono rappresentati in quest'aula. Ogni altro atteggiamento avrebbe il sapore di una difesa un po' corporativa e vanificherebbe, ripeto, qualunque punto di riferimento.

Un Ufficio di Presidenza composto in un certo modo ha dato una sua interpretazione nel 1985, un altro Ufficio di Presidenza ha dato una diversa interpretazione nel 1989, il prossimo muterà interpretazione o manterrà quella passata? Chi stabilisce quali saranno le regole, per le prossime elezioni? Ritengo si debba porre al riguardo la dovuta attenzione. Posso concordare con voi che le norme che oggi ci regolano non sono «sufficienti» da questo punto di vista, credo tuttavia che sarebbe imprudente avviarci ad interpretazioni fantasiose (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo si possa dar atto agli onorevoli questori di aver compiuto un buon lavoro nel predisporre il conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati che appare molto ponderoso. Desidero tuttavia rivolgere alcune domande e chiedere precisazioni.

Per quanto riguarda le spese da imputare ai deputati in carica, i questori affermano che «nello scorso anno non sono intervenuti i possibili adeguamenti delle indennità e degli altri compensi ai parametri esterni cui sono commisurati». Mi sembra che su questo punto piuttosto involuto andrebbero effettuate precisazioni.

Circa il personale in quiescenza, in riferimento al quale mi sono permesso di presentare un ordine del giorno, vorrei chie-

dere ai questori a quale punto è la trattativa tra l'amministrazione ed i sindacati di categoria per risolvere la questione delle pensioni d'annata, problema questa che investe non solo il paese, ma anche il personale della Camera.

Per quanto riguarda invece i dipendenti in servizio, ai quali rivolgo un personale riconoscimento per l'impegno che profondono a tutti i livelli, dagli incarichi svolti in aula a quelli effettuati in Commissioni, vorrei sapere che cosa si intende dire con il seguente periodo: «Veniva inoltre stabilito l'avvio immediato di nuovi sistemi di valutazione, in sostituzione delle attuali note di qualifica, di nuove modalità e controllo delle presenze, nonché del cosiddetto "tavolo strutturale", avente per oggetto l'analisi delle posizioni e dei profili professionali e la definizione di percorsi tendenziali di carriera». Certo, la frase è molto bella, ma mi appare piuttosto emertica ed effettivamente va chiarita in quanto non sappiamo e non riusciamo a comprendere l'obiettivo che si intende raggiungere con questa frase o con il principio che essa indica.

Nella relazione si parla di una spesa di un miliardo e 900 milioni per l'acquisto dell'opera *Il Parlamento italiano 1861-1988*, che dovrebbe essere offerta in omaggio a tutti i parlamentari in carica e non, a cominciare da quelli dell'Assemblea costituente.

Il pensiero certamente è molto delicato, però di fronte ad una spesa di un miliardo e 900 milioni è legittimo chiedere da chi verrà acquistata l'opera, chi ne è l'autore, qual è la casa editrice, quanti volumi s'intendono acquistare e se effettivamente si tratti di un lavoro degno di considerazione. Nel merito non voglio esprimermi dal momento che non conosco l'opera.

Si dice, inoltre, che sono continuati gli interventi per la sistemazione degli uffici riservati ai gruppi parlamentari.

Desidero cogliere questa solenne occasione per porre in evidenza la inadeguatezza dei locali, ad esempio, del gruppo che ho l'onore in questo momento di presiedere, in relazione alle funzioni che un gruppo ha l'obbligo di svolgere. Vorrei sot-

tolineare anche la consuetudine, all'inizio di ogni legislatura, di adeguare il numero delle stanze assegnate alla consistenza numerica del gruppo. A mio avviso si tratta di un errore fondamentale, perché anche un gruppo composto da un limitato numero di deputati ha bisogno di ambienti, dove raccogliere atti, documenti, stampati, al pari dei gruppi più numerosi.

Nella relazione credo che si sia incorsi in un *lapsus*. Il relatore, infatti, «riguardo ai mezzi di trasporto ed oneri accessori» rileva lo slittamento al nuovo anno finanziario dei programmi di adeguamento del parco autoveicoli nell'ambito di una possibile revisione dei criteri di rinnovamento e di gestione a causa del quale si sono rilevate economie per circa 460 milioni.

A questo proposito credo sia necessaria un'analisi del problema per rendersi conto di come sia potuto avvenire un fatto così clamoroso, quale quello della riduzione della spesa per una cifra così rilevante. Credo si tratti dell'unico caso in questo senso nella moltitudine delle «auto blu» che percorrono le vie non solo della capitale ma dell'intera penisola.

Circa i servizi di ristoro gli onorevoli questori pongono in evidenza la somministrazione di pasti a prezzo «politico» ai dipendenti della Camera e dei gruppi. L'affermazione è inequivoca ma nella pratica, vorrei rilevare che ai gruppi è stato distribuito un numero di tessere inferiore ai propri dipendenti, il che crea tutta una serie di sperequazioni e situazioni interne che lascio immaginare, riguardanti — perché non dirlo — anche il gruppo del Movimento sociale italiano. A questo proposito vorrei chiedere una revisione del criterio adottato.

Per quanto riguarda i canoni di affitto corrisposti al Credito italiano nelle more dell'acquisto dell'immobile Theodoli-Bianchelli da parte del demanio, vorrei sapere se tali oneri saranno pagati e soprattutto se figureranno nel bilancio dell'anno successivo o non saranno corrisposti per nulla. Il che mi sembra teoricamente impossibile in quanto si tratta di un sospeso di ben 2 miliardi.

In ordine alla voce «compensi per inca-

ricchi particolari» sarebbe opportuno conoscere quante sono le persone alla Camera che svolgono incarichi particolari ed a quale livello. Si tratta di una voce che dà adito a perplessità e soprattutto a sospetti di nepotismo o addirittura di clientelismo.

Vorrei, inoltre, che nei conti consuntivi e nei progetti di bilancio delle spese interne della Camera venissero sempre allegati dei prospetti numerici riferiti al personale in attività di servizio, diviso per gradi e funzioni, al numero dei cosiddetti collaboratori esterni, con l'indicazione delle funzioni che ciascuno adempie e al personale in quiescenza, in modo da avere il quadro complessivo delle persone, oltre naturalmente al noto numero dei 630 deputati, cui la Camera provvede.

Onorevole Presidente, onorevoli questori, ho consultato gli atti parlamentari delle precedenti legislature e soprattutto quelli riguardanti il bilancio interno dello scorso anno. Un deputato rilevava che «la Camera non adempie ai doveri politici ai quali siamo stati chiamati ed ai quali siamo tenuti, ma, fino a quando i partiti continueranno a svuotare la nostra Assemblea di significato, lasciandole semplicemente il ruolo di cassa di risonanza degli interessi del nostro paese, non ci saranno questori, presidenti della Camera o ministri che potranno riportare in quest'aula, divenuta più che mai sorda e grigia» — non era un missino a dire tutto ciò lo scorso anno — «l'origine di decisioni molto importanti per il paese».

Ora, nell'occasione, signor Presidente, mi sia lecito rilevare che dell'evoluzione, della trasformazione — non so se della involuzione — della vicenda politica italiana questa Camera e il Parlamento in generale risentono profondamente. La politica non si svolge in Parlamento, non trova nelle Assemblee parlamentari i momenti effettivi di formazione della volontà e delle decisioni.

L'impressione ormai maturata e diffusa è che la politica si faccia altrove, che siano le segreterie dei partiti a decidere, a disporre ed a controllare. Indubbiamente vi è un vuoto, che risale forse agli anni '80,

cioè quelli della normalizzazione delle relazioni industriali e della ripresa dei profitti nelle attività produttive e finanziarie, anni in cui la posizione del Parlamento sembrava essersi risolta.

Si trattò però di una restaurazione molto relativa, dovuta, più che a un vero recupero del prestigio e della funzionalità delle istituzioni, al declino delle forze extraparlamentari che avevano tenuto banco durante gli anni '70. Da allora — scriveva ieri sul *Il Secolo* Gianni Accame — non ci sono più cortei di giovani a contestare il sistema, ma vi è anche una ridotta rappresentatività di altre istituzioni, tra cui i sindacati, che non sono rientrati con propri uomini nelle Camere e non hanno neanche la capacità di un tempo nel sollevare le piazze.

Ecco emergere quindi gli aspetti di una crisi profonda, che mi piace qui ricordare attraverso una dichiarazione assai icastica cui fece ricorso un compianto nostro collega, Beppe Niccolai, che si occupava molto del bilancio interno della Camera, soprattutto in termini politici e di costume. Diceva Niccolai: «Ecco il vero processo al Parlamento: noi qui a far da paravento, a recitare la parte di facciata, a recitare discorsi in aule sempre più vuote, discorsi sempre meno raccolti o non raccolti affatto da quella stampa che, incontrandosi ai vertici con i mandarini della politica, tratta gli affari alle spalle del Parlamento, dell'opinione pubblica e del paese».

Questa realtà, denunciata allora dall'onorevole Beppe Niccolai, si è andata sempre più aggravando. Il distacco esistente non soltanto tra istituzioni e paese, ma anche tra istituzioni parlamentari e partiti si è andato sempre più approfondendo. Si è soprattutto aggravata — non manco mai di rilevare questo elemento, signor Presidente — la disinformazione, la mancanza di informazione, la proterva volontà della radiotelevisione italiana ed anche della stampa di ignorare pressoché totalmente i lavori parlamentari, salvo mettere in rilievo, in questa o in quella occasione, determinati momenti che possano interessare dal punto di vista dell'im-

agine questo o quel personaggio politico.

Non abbiamo risolto, onorevole Bonino, onorevole Calderisi, neanche il problema dell'informazione radiofonica: da uno o due anni, non so da quanto — leggo sovente i bollettini degli organi collegiali della Camera — si dibatte in Ufficio di Presidenza il problema della diffusione via radio dei lavori parlamentari, non riuscendo ad arrivare ad una decisione, perché la RAI si rifiuta di dedicare un proprio canale radiofonico a questo servizio. D'altra parte non si può pretendere che radio radicale sopperisca a tali carenze offrendo un servizio pubblico, anche se va dato atto che ha fatto molto in questi anni dal punto di vista dell'informazione. Si tratta sempre, però, di una radio che fa capo ad una forza politica, anche se registra i nostri interventi obbiettivamente, così come si svolgono.

Vi è una ragione per tutto ciò: ed è che qui parla solo, o quasi esclusivamente, l'opposizione; la maggioranza non parla, la maggioranza tace. Allora un servizio pubblico che dia atto giornalmente ai cittadini di quanto i gruppi parlamentari fanno in Parlamento metterebbe troppo in evidenza, rispetto a un potere conformistico presente in queste aule, che solo alcune forze politiche di opposizione (e non tutte, perché anche il gruppo comunista ora presenta un appiattimento) assumono prese di posizione che investono gli interessi reali del paese, cui fanno fronte soltanto dei silenzi.

Ecco perché il problema dell'informazione non si risolve né si risolverà: vi saranno numerosi veti «tecnici» o di altra natura che impediranno la realizzazione di tale servizio che sarebbe seguito con interesse da buona parte dell'opinione pubblica. Sarebbe un dovere informare la gente dell'attività dei parlamentari e premiare in questo modo coloro che partecipano ai nostri lavori, che intervengono e che si occupano dei problemi rispetto a colleghi neghittosi e assenteisti quasi per professione. Anche questa è una situazione che non si riesce a risolvere, e fa parte di una crisi di fiducia ben più profonda.

Pertanto, onorevole Presidente, la inviterei, prima che questa legislatura giunga al termine, a prendere il «toro per le corna» e ad invitare i «signori della RAI» a sperimentare un programma parlamentare; se ne producono tanti del tutto privi di importanza sul piano politico, informativo e dell'intrattenimento! Si potrebbero prevedere programmi che coprano l'arco dell'intera giornata o di una parte di essa in cui dare notizia della volontà politica del paese che si esprime — nel bene e nel male — attraverso le forze politiche che lo rappresentano.

Ritengo che questo sia un problema centrale, che non riguarda soltanto i partiti di opposizione, ma la stessa collocazione, lo stesso comportamento delle forze politiche in generale, nel contesto italiano.

Signor Presidente, prima di concludere vorrei ancora una volta esprimere tutto il mio disappunto su alcune modifiche regolamentari sulle quali il mio gruppo ha votato contro. Mi rendo conto che sono state approvate a maggioranza amplissima e vanno osservate. Mi voglio però rivolgere alla sua autorità e alla sua sensibilità politica di componente di questa Camera dal 1947, per sottolineare che i regolamenti non si possono applicare in modo automatico e meccanico, soprattutto quando ciò si fa nel corso di dibattiti di grande rilievo politico e sociale. In quelle occasioni vengono assegnate ai gruppi maggiori numerose ore per svolgere interventi che non vengono effettuati, mentre ai gruppi parlamentari di minoranza si concedono pochi minuti. In questa situazione, il ricorso ad altre forme di opposizione — di cui forse non mi servirei, come la presentazione di «emendamenti a valanga» — finisce per essere un antidoto, un elemento sostitutivo, quasi una protesta di fronte a questo tipo di contingentamento.

La prego pertanto di verificare anche con le forze di maggioranza se sia possibile riconsiderare questo elemento distorsivo. Ad esempio, per la riforma della sanità ci sono stati assegnati in tutto 45 minuti. Come fa un gruppo parlamentare a manifestare la sua esistenza e a funzionare? Come faccio io stesso a tenere impegnati i

parlamentari quando si sa che in 4-5 giorni interverrà a malapena un deputato e mezzo? Tutto diventa più difficile e problematico, in pendenza di una linea di tendenza alla disaffezione.

Rischiamo quindi di passare da un eccesso, come l'ostruzionismo libero, aperto e a volte ossessivo, ad una riduzione drastica della dialettica parlamentare tale da comprimere anche la possibilità di espressione e di partecipazione dei singoli parlamentari. Bisognerà forse arrivare ad un'intesa, regolamentare o politica: qualcosa occorrerà fare perché sia data voce, specie nei grandi dibattiti — quello sulla riforma sanitaria oggi e domani quello sulla riforma radiotelevisiva —, ai singoli deputati ed ai gruppi minori, in modo che questi possano esprimersi nel modo più ampio (non dico libero, perché la libertà non è stata compressa per nessuno) e rappresentativo delle varie voci che esistono nel Parlamento e sono l'eco qui delle aspettative e delle speranze del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che vada seguito con interesse ed apprezzamento lo sforzo che la Presidenza ed il Collegio dei questori stanno compiendo per dare alla Camera dei deputati ed ai singoli parlamentari la possibilità di esprimere al meglio la funzione costituzionale loro demandata.

Credo però che il problema centrale che dobbiamo affrontare non sia tanto quello relativo ai modi ed ai mezzi attraverso i quali il parlamentare esplica le sue funzioni, quanto quello concernente il nodo di fondo rappresentato dall'autorevolezza, dalla dignità e dal ruolo che dovrebbero essere propri del deputato.

Se oggi siamo qui a svolgere un dibattito alla presenza di così pochi — anche se autorevolissimi — colleghi, ciò non avviene perché gli altri si disinteressino di questo problema, ma dipende dal fatto che oramai si è diffuso il convincimento nell'opinione pubblica, ed anche tra i deputati, che questo luogo non rappresenta

più un centro decisionale e che pertanto — come suggeriva un vecchio parlamentare — per poter rimanere alla Camera... bisogna starci il meno possibile!

Questo è il tema di fondo, signora Presidente. La Camera ormai da anni è di fatto occupata dai partiti politici. Ci piaccia o no, il ruolo che svolgiamo è stato progressivamente intaccato, diminuito e demolito dalla presenza egemonizzante delle forze politiche che dentro quest'aula determinano le scelte e realizzano le decisioni più importanti per il paese. Il Governo della Repubblica è scelto dai partiti e lo stesso Ufficio di Presidenza della Camera viene determinato dalle forze politiche. Anche il Collegio dei questori è stato scelto dalle forze politiche, pur se in verità, bisogna dirlo, in modo felice.

FRANCESCO SERVELLO. Per caso!

PUBLIO FIORI. Per caso, dice il collega. È un fatto, però, che è stato scelto dalle forze politiche.

Dobbiamo quindi porci il problema del ruolo del Parlamento, che rappresenta il popolo italiano, e fare in modo che sia dato il giusto valore alle norme costituzionali che definiscono il ruolo del deputato e gli attribuiscono la rappresentanza della nazione.

In questi anni abbiamo subito un processo di inversione dei termini del rapporto politico: il deputato entra in Parlamento sapendo che ciò che conta è la segreteria del partito, nel convincimento che il suo obiettivo non è quello di rappresentare il popolo italiano, la nazione, ma quello di scalare il potere politico e di essere nominato un giorno sottosegretario. Per ricoprire tale incarico tuttavia è necessario avere determinate qualità: la capacità di tacere, il conformismo, la mancanza di ribellione nei confronti delle scelte dei vertici oligarchici dei partiti, la volontà precisa di assecondare gli accordi politici decisi, siglati all'interno dei partiti e fra questi ultimi.

Il fatto che i partiti tentino di occupare la società e le istituzioni da un punto di vista sociologico è abbastanza giustifica-

bile, comprensibile. Non è invece comprensibile — o comunque lo è meno — come noi, dall'interno, finiamo per accettare questa logica, che diventa punitiva per noi stessi, per le funzioni che svolgiamo e per le istituzioni delle quali di fatto facciamo parte.

È grave che proprio noi accettiamo una violazione delle norme costituzionali che punisce la nostra capacità di protagonismo politico e non ci consente di rispondere adeguatamente alle domande che legittimamente provengono dai cittadini.

L'articolo 67 della Costituzione attribuisce al deputato la rappresentanza della nazione e sancisce nello stesso tempo che egli non risponde a nessun se non alla propria coscienza. Ebbene, quante volte in quest'aula tale norma è stata ed è violata? Quante volte la norma costituzionale ricordata viene disattesa per favorirne un'altra, la cui interpretazione è stata distorta? Mi riferisco all'articolo 49, che attribuisce ai partiti politici un ruolo preciso, che è stato sempre interpretato in questa sede ed anche fuori come una disposizione che consentirebbe ai partiti politici di arrogarsi funzioni e poteri che invece la Costituzione non dà loro.

Signora Presidente, dal rapporto dialettico fra gli articoli 67 e 49 della Costituzione nasce il regime democratico sul quale si fonda la nostra società. Da un'interpretazione distorta dell'articolo 49 e da una scarsa considerazione dell'articolo 67 sta scaturendo una forma di Stato, di regime politico che non ha nulla a che vedere con quella che avevano disegnato i padri costituenti.

È molto giusto che la nostra indennità venga rivista, che il numero dei barbieri sia incrementato e il numero degli ascensori sia adeguato alle nostre esigenze; ma credo sarebbe molto più giusto porre mano al problema di fondo che ho richiamato, aprendo in Assemblea un grande dibattito.

Signora Presidente, a mio giudizio dobbiamo consegnare quanto meno alla cronaca di quest'ultima la ribellione forte che sta scaturendo dalla coscienza di ognuno di noi, anche se ancora non si è trasfor-

mata in una rivolta morale collettiva, probabilmente per la mancanza di un punto di coagulo. Tuttavia, è fortemente presente nella coscienza di ognuno di noi: avvertiamo infatti l'inadeguatezza del ruolo politico che stiamo gestendo, ben diverso da quello che invece avremmo dovuto e potuto giocare.

Recentemente, signora Presidente, ho avuto due motivi di scontro, per così dire, con il mio gruppo: il primo, in occasione dell'esame dell'ultima legge finanziaria, il secondo, pochi giorni fa, in merito ad un emendamento sulle pensioni. Ho tentato di elevare il livello del conflitto costituzionale con il mio presidente di gruppo, al quale ho contestato la possibilità di intervenire nei miei confronti a seguito di una mia scelta di coscienza in relazione ad un impegno che il Parlamento aveva assunto, all'unanimità, nell'ottobre scorso.

Come si è risolto tale conflitto? Con una mediazione di basso profilo, con una lettera di richiamo di scarsa dignità, con una risposta che non ha avuto alcun esito. Di fatto vi è stata, e c'è, la volontà di non far emergere questo problema, preferendo invece vivacchiare alla giornata, visto che i problemi «reali» sarebbero quelli della maggioranza, delle formule, della «tenuta», di non disturbare il manovratore. Dobbiamo purtroppo constatare il rifiuto di riportare il dibattito politico all'interno di una istituzione, che è nata proprio per questo!

Mi piace ricordarle, signora Presidente, che in occasione del primo incontro-scontro che ho avuto con il mio gruppo durante l'esame dell'ultima legge finanziaria, che mi è valso un richiamo formale del direttivo, le scrissi perché ritenevo si trattasse di un problema che andava al di là della mia modesta persona: volevo porre, ho posto e continuerò a porre il problema della costituzionalità dei comportamenti politici e quello della compatibilità dell'articolo 67 della Costituzione con le norme dei regolamenti dei gruppi, che consentono provvedimenti disciplinari anche dopo l'abolizione dello scrutinio segreto.

Vi è un punto centrale nell'ambito dei problemi concernenti la strategia delle

prerogative costituzionali di ogni deputato: visto che abbiamo abolito lo scrutinio segreto, non è pensabile che la chiara rivelazione della nostra volontà possa essere soggetta ad un sindacato disciplinare da parte del gruppo al quale apparteniamo. Tale sindacato è impedito da una precisa norma costituzionale e da una disposizione del codice penale, l'articolo 294, concernente l'attentato ai diritti politici.

Evidentemente, signora Presidente, ella si è trovata in difficoltà nel rispondermi; mi sembra di ricordare che il senso della sua prima risposta, che è quella che mi è piaciuta di meno, fosse sostanzialmente il seguente: ognuno si sceglie il gruppo politico che vuole, se non gli piacciono le norme del regolamento interno del suo gruppo, deve trarne le conseguenze. Io le risposi affermando che non era questo il problema che avevo voluto porre: ho infatti aderito ad un partito politico perché esso non è una semplice organizzazione di mezzi, ma un complesso di valori. Per questo ho ritenuto di far capo ad alcuni valori che rappresentano la storica testimonianza della vita di una forza politica.

Ebbene, quando la mia coscienza entra in conflitto con la gestione del partito, di questo partito in questo momento, che non coincide, a mio avviso, con la tradizione storica della nostra forza politica, nasce un problema di natura costituzionale, che in quest'aula deve trovare una risposta o almeno deve dar vita ad un dibattito adeguato, in modo da rappresentare all'esterno il travaglio morale e politico che noi in questo momento stiamo vivendo.

Tuttavia, se non poniamo noi il problema della salvaguardia di questa istituzione, nel momento in cui è in gioco la durata del Parlamento, piegando la vita della prima istituzione alle esigenze di tenuta della maggioranza; se non difendiamo noi, tutti insieme, senza distinzione di ruoli fra maggioranza ed opposizione, caro Servello, le ragioni storiche e costituzionali della nostra presenza, per poi dividerci sulle ideologie, sulle culture, sui provvedimenti; se non ritroviamo all'interno di quest'aula la forza morale di di-

chiarare ciò che siamo e di ricordare le regioni profonde per le quali gli italiani ci hanno eletti, allora significa che vogliamo cedere il passo ad un tipo diverso di egemonia e di presenza che non ha nulla a che vedere con ciò che la Costituzione ha prefigurato.

Credo, quindi, che sia questa l'occasione per trasformare la solitudine di quest'aula in qualcosa di diverso. Ritengo sia questa la circostanza nella quale, più che votare numeri e spese, dobbiamo invece interrogarci per trovare soluzioni valide.

Ma è pensabile che le pagine dei giornali siano piene, e giustamente, di una polemica così forte come quella sulle riforme elettorali, mentre in quest'aula non si svolge uno straccio di dibattito su questo problema? È possibile che il paese si stia interrogando sui risultati dei referendum, mentre in Parlamento vi è una specie di delega in bianco per cui la volontà di una fetta della Camera è espressa dall'onorevole Craxi, la volontà di un'altra fetta dell'onorevole Occhetto, quella di un'altra fetta ancora dall'onorevole Forlani?

Non è possibile, perché nei dibattiti nei quali sono in gioco i valori della nostra Repubblica ogni parlamentare rappresenta la nazione ed ha il diritto-dovere di assumersi le proprie responsabilità di fronte al popolo italiano.

Ed allora il problema non è di quanti marmi mettere al bagno! Il problema è identificare il ruolo che vogliamo svolgere; dobbiamo ritrovare, onorevoli colleghi, il coraggio di assumerci il ruolo che la Costituzione ci ha affidato e dobbiamo trovare la forza di esistere anche senza il consenso dei capigruppo, dei capicorrente e dei segretari politici! I segretari politici sono importantissimi, i partiti sono importantissimi, ma il loro ambito è quello delle segreterie politiche. In Parlamento, il ruolo e le responsabilità sono quelli dei deputati che hanno ricevuto il consenso dal popolo e che devono comportarsi secondo quanto prescrive la nostra Carta costituzionale.

Ecco perché credo che dovremmo dare una svolta ai nostri lavori. Fa rabbia, signora Presidente, parlare qui dentro degli

stabilimenti balneari, dei lamellibranchi, e poi sapere che invece il grande dibattito politico si svolge fuori di qui, dove non siamo interlocutori, perché non abbiamo più il livello costituzionale, l'autorevolezza che ci ha assegnato il costituente.

Ed allora, per rispondere all'onorevole Servello che si lamentava del disinteresse della stampa, vorrei dire che la stampa si interessa — a mio avviso giustamente — di chi ha ruolo, di chi pesa, di chi conta. Noi non possiamo imporre alla RAI di dedicarci mezz'ora al giorno perché la gente possa sapere quel che facciamo; la RAI si comporta come ci comportiamo noi. Guardate il livello di interesse che c'è in quest'aula! E se i suoi colleghi, onorevole Servello, e i miei colleghi stanno a casa, nel loro collegio, invece di essere qui in Parlamento, perché la televisione e la stampa dovrebbero darci quello spazio che noi stessi non ci riconosciamo?

Dobbiamo recuperare la dignità morale ed il taglio politico che è proprio delle funzioni assegnateci dalla Costituzione; in tal modo, riceveremo più rispetto e più attenzione anche da parte della stampa, ma soprattutto da parte dei nostri colleghi, e rivitalizzeremo una istituzione fondamentale, la cui mancanza di vita rappresenta la causa essenziale della crisi che stiamo attraversando.

Voglio concludere il mio intervento sottolineando, signor Presidente e onorevoli colleghi, che è questo, e non altri, il tema centrale del dibattito. Se non affronteremo e non risolveremo i problemi concernenti la vita del Parlamento, i rapporti della nostra istituzione con le forze politiche, il ruolo di queste ultime, la libertà, la dignità, l'autonomia, l'autorevolezza del singolo parlamentare, nessun referendum, nessuna riforma elettorale, nessuna riforma regolamentare servirà a risolvere i problemi della società italiana. Questi ultimi non si risolvono rendendo il sistema ancora più feroce, dando ancora più potere alle oligarchie, ai capigruppo, ai «capetti», ai grandi capi, ai segretari! I problemi del nostro paese si risolvono restituendo all'istituzione parlamentare la legittimità democratica che gli spetta e restituendo

dignità al parlamentare italiano (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, il dibattito sul bilancio interno della Camera è sempre stato l'occasione per discutere sul ruolo e sul ruolo e sulla funzione del Parlamento, nonché sul ruolo e sulle prerogative dei singoli deputati. Ritengo quindi che il collega Fiori abbia fatto bene ad introdurre questo tema, che deve essere affrontato a maggior ragione nel contesto di un dibattito come quello odierno, al quale partecipano oltre ai colleghi questori, un numero di deputati inferiore alle dita di una mano.

Se c'è un disinteresse, un atteggiamento di disaffezione da parte dei deputati, ciò è da attribuirsi ad una crisi ormai molto profonda del ruolo del Parlamento, del ruolo e della funzione del singolo parlamentare. Quest'ultimo non ha più alcun potere, così come il Parlamento non ne ha quasi più; le decisioni importanti, che contano, vengono infatti assunte altrove, e il Parlamento diventa sempre più luogo di ratifica di decisioni prese in sedi diverse dalle istituzioni.

Noi abbiamo sempre sostenuto tale posizione, anche in relazione al problema delle riforme regolamentari. Abbiamo sempre affermato che l'impostazione secondo la quale la crisi del Parlamento è sostanzialmente crisi di efficienza è sbagliata e contribuisce ad aggravare la perdita di ruolo del Parlamento e dei singoli parlamentari. Credo che il numero di colleghi presenti al dibattito odierno debba indurre a fare qualche riflessione anche i sostenitori delle modifiche regolamentari recentemente approvate, nelle quali si confidava per invertire una tendenza che invece continua a manifestarsi.

Ero incerto se intervenire o meno in questo dibattito; è stato il collega Fiori a convincermi a farlo. Potrei ripetere considerazioni che in gran parte ha già fatto lo scorso anno, quando presi la parola dopo il collega Scalfaro, che in quell'occasione

svolse un intervento particolarmente significativo. Devo ricordare che non era la prima volta che egli interveniva sul problema centrale del ruolo del Parlamento; l'aveva già fatto durante il dibattito sulla fiducia al Governo Andreotti. Ebbe modo di intervenire sul medesimo tema in un'altra occasione, e per la terza volta ripropose le sue osservazioni durante il dibattito sul bilancio interno alla Camera. Ma nulla è seguito a quegli interventi ed alle proposte concrete e formali avanzate dal collega Scalfaro. E forse non è un caso che egli non sia qui e non sia iscritto a parlare per tentare di portare avanti il filo di quei discorsi.

Mi ricordo in particolare quello pronunciato durante il dibattito sulla fiducia al Governo Andreotti. Giustamente il collega Pannella disse che si trattava di un discorso da affissione, richiamandosi ad un'abitudine di molti decenni fa, quando appunto si usava affiggere i discorsi più significativi che venivano pronunciati alla Camera. Il collega Scalfaro sollevò, come fatto emblematico, il problema del ruolo e dei compiti del Parlamento in occasione delle crisi di Governo. Avevamo alle spalle la recente crisi di Governo che si era ormai risolta ma che era stata condotta nel modo in cui sappiamo: il Parlamento era stato completamente espropriato delle sue funzioni ed i parlamentari erano stati posti nell'impossibilità di pronunciare una sola parola, visto il modo in cui era nata quella crisi, in stridente contraddizione con la lettera stessa della Costituzione. Basti ricordare le modalità con cui si era aperta la crisi, la circostanza che aveva visto per un mese un Governo di «esplorazione» durante la campagna elettorale per le elezioni del Parlamento europeo e così via.

Il collega Scalfaro evidenziò la necessità di effettuare un grande dibattito su tale tema, con una mozione o con un altro strumento. Io ritengo che questo argomento sia quanto mai attuale, visto che (come ha ricordato il collega Fiori poco fa) dalla stampa e dai luoghi dove si svolge il dibattito vero vengono diffuse notizie che parlano di elezioni anticipate nel 1991. Sarebbe il sesto scioglimento anticipato con-

secutivo delle Camere! Si parla di una crisi finalizzata ad evitare i referendum sulla questione elettorale. In proposito, voglio subito rilevare che si tratterebbe, signor Presidente, di un fatto nuovissimo anche rispetto ad altri scioglimenti anticipati del Parlamento, volti ad impedire lo svolgimento di referendum. Il primo fu quello del 1972 per impedire il referendum sul divorzio; il secondo si ebbe nel 1976 per impedire il referendum sull'aborto; ed altri ancora seguirono nel 1979, nel 1983 ed infine nel 1987 per evitare i referendum sulla giustizia e sul nucleare. Questa volta, però, la questione è diversa, perché i referendum che attraverso lo scioglimento anticipato delle Camere si vorrebbero evitare hanno ad oggetto la materia elettorale, cioè le regole con cui gli elettori dovrebbero essere chiamati per rieleggere il Parlamento. Credo che sarebbe un salto di qualità in negativo che rappresenterebbe un grosso elemento di crisi delle nostre istituzioni e una violazione della nostra Carta costituzionale ancora più grave e profonda di quelle precedenti, proprio perché riguarderebbe — ripeto — proprio il problema delle regole del gioco del sistema elettorale.

Ritengo che la risposta che di fronte a simili affermazioni è cominciata a nascere sia molto significativa. Io spero che si concretizzi. Ne è una testimonianza l'intervento di poco fa del collega Fiori. Ma vi sono state altre prese di posizione nei giorni scorsi da parte di parlamentari che vogliono difendere la legislatura, le prerogative ed il ruolo del Parlamento e il dettato della Costituzione. Si vogliono impedire in modo netto simili manovre, che sono partitocratiche, volute appunto da ristrettissime oligarchie di partito, al di fuori di qualunque verifica di quella che è invece la posizione della maggioranza dei deputati, tesa invece salvaguardare la legislatura.

Io mi auguro — ripeto — che le reazioni che vi sono state negli ultimi giorni prendano veramente corpo e che si costituisca questa associazione, questo comitato, questa lega (chiamiamola come vogliamo) di parlamentari per la difesa della decima

legislatura. E spero che questa sia un'occasione (come diceva poco fa il collega Fiori) anche per tentare di invertire una tendenza, per cercare cioè di recuperare il ruolo politico del Parlamento ed il ruolo e le funzioni di singoli deputati, che sono sempre più espropriati dei loro diritti in questa Camera che non è solo partitocratica ma, come giustamente affermava l'onorevole Fiori, sempre più anche «gruppo-cocratica».

È vero quanto diceva il collega Fiori: quando si parlò dell'abolizione dello scrutinio segreto per moltissime materie, ci si soffermò sull'esigenza che i regolamenti dei gruppi consentissero ai parlamentari una partecipazione alle deliberazioni ed alle prese di posizioni degli stessi e, quindi, alla loro vita democratica. Non mi sembra però che molti gruppi abbiano proceduto a questa revisione dei regolamenti interni e credo che anche ciò debba costituire elemento di riflessione.

Signor Presidente, siamo purtroppo in pochi ad affrontare questi discorsi, per i motivi che abbiamo detto. Tuttavia auspichiamo una inversione di tendenza.

Desidero poi svolgere un'altra considerazione sul nuovo regolamento della Camera. Non starò qui a ripetere giudizi e valutazioni che abbiamo già formulato, anche se mi preme, in particolare, fare due considerazioni.

Le modifiche apportate hanno ben due caratteristiche. Non vi è infatti solo quella del contingentamento, anche se essa è la più visibile e la sua applicazione ha fatto sorgere enormi problemi. In taluni casi ha dato luogo ad una compressione dei diritti dei parlamentari che è stata avvertita non solo dai deputati del gruppo federalista europeo, ma anche da moltissimi altri dei vari gruppi.

Il nuovo regolamento ha anche un'altra caratteristica: esso consente a ciascun gruppo senza l'esercizio del diritto di veto e in rapporto alla sua consistenza numerica, di vedere discusse e votate anche le proprie proposte nell'ambito del programma teorico e dei calendari che vengono messi in atto.

Credo che, a tre mesi dalla prima appli-

cazione delle nuove norme, si debba fare qualche bilancio ed io desidero rivolgere un invito perché sia possibile conoscere i dati relativi all'applicazione di tale principio in questi tre mesi. Vorrei che le valutazioni venissero espresse non dai gruppi ma dagli uffici e da lei stessa, Presidente. Mi auguro che vogliate fare un primo bilancio: per carità, siamo ancora agli inizi e quindi non possiamo trarre conclusioni. Tuttavia ritengo — lo ripeto — che si possa fare un primo bilancio, quanto meno per questo aspetto.

Siamo sempre stati d'accordo sulla esigenza di superare una impostazione consociativa del Parlamento e di garantire, certo, i diritti e le prerogative della maggioranza e del Governo, ma anche la possibilità che le opposizioni vedano discusse e votate le proprie proposte. Tuttavia è interessante vedere quale concreta applicazione abbia avuto questo principio, perché esso costituisce un importante fattore di valutazione nel nostro procedere.

Per il resto, credo che dovrei ripetere molte cose cui ho già fatto cenno le volte scorse in occasione della discussione del bilancio. Mi riferisco, in particolare, al sindacato ispettivo e agli atti di indirizzo. Al riguardo, ho richiamato la necessità di un suo intervento, soprattutto per quanto riguarda questi ultimi. Infatti, il nostro gruppo ha fatto una valutazione, ma essa è di parte e forse anche incompleta.

Gli atti di indirizzo (mozioni, risoluzioni ed ordini del giorno) votati dall'Assemblea o dalle Commissioni, ai quali il Governo non ha dato e non dà attuazione sono numerosissimi, anzi la maggioranza. Certo, la nostra valutazione è solo numerica e quindi parziale, proprio perché si riferisce ad atti che richiedono necessariamente anche un giudizio qualitativo.

Anche in questo caso vi è, signor Presidente, la necessità di un suo intervento e di un suo richiamo in tal senso presso il Governo.

In ordine poi agli strumenti di sindacato ispettivo, abbiamo esaminato i dati e le cifre dell'anno scorso; abbiamo discusso sulla centralità o meno di moltissimi strumenti di sindacato ispettivo. Ebbene, tutti

abbiamo concordato sull'esigenza di una situazione diversa, tale da consentire in ogni caso atti di sindacato ispettivo rispondenti a criteri e ad un'impostazione di attualità politica.

Su tale punto, non smetterò mai di sostenere, signor Presidente, la necessità di attuare il nostro regolamento, così com'è. Infatti, l'attuale regolamento può garantire l'esercizio di questo diritto e di questa prerogativa fondamentali, in maniera più soddisfacente di quanto avvenga finora. Tutti del resto sappiamo che lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze avviene quasi sempre, secondo la prassi attuale, nelle giornate di lunedì e di venerdì (e non c'è più nemmeno il *question time*!). Il nostro regolamento prevede invece che i primi 40 minuti di ogni seduta, salvo eccezioni, siano dedicati allo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze. Ebbene, l'applicazione di questa norma regolamentare consentirebbe di discutere quotidianamente (magari anche senza la ripresa televisiva) i problemi attuali, con l'intervento del ministro competente. Accade invece che le interrogazioni e le interpellanze vengono volte soltanto nelle giornate di lunedì e di venerdì, a distanza di mesi dalla loro presentazione, quando ormai l'attualità dei fatti cui esse si riferiscono è a volte completamente perduta.

Signor Presidente, sull'importante problema relativo alla possibilità che siano trasmessi da un canale radiofonico i lavori di questa Camera interverrà il segretario del mio partito, Stanzani Ghedini. Io mi limiterò, concludendo il mio intervento, ad affrontare un altro aspetto di natura regolamentare e precisamente quello attinente alle modalità di organizzazione dei lavori parlamentari.

Sono valutazioni che ho già espresso in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo e che desidero ribadire formalmente anche in questa sede. In base alle nuove norme regolamentari in tema di organizzazione dei lavori, l'aula dovrebbe lavorare di mattina e le Commissioni di pomeriggio. Ebbene, a me pare che un simile modo di procedere stia incidendo negativamente sull'efficienza dei lavori sia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1990

dell'aula sia delle Commissioni. Infatti, i lavori dell'Assemblea, salvo casi eccezionali non durano più di 3-4 ore e le votazioni non avvengono, di fatto, prima di una determinata ora. I lavori delle Commissioni hanno invece inizio nel tardo pomeriggio. Ciò fa sì che si renda necessaria una verifica dell'organizzazione dei lavori parlamentari, che, com'è disciplinata attualmente, incide negativamente — lo ribadisco — sull'attività sia dell'Assemblea sia delle Commissioni.

Signor Presidente, ritengo che il punto fondamentale sia quello di fare di questo dibattito una occasione per approfondire il ruolo e le funzioni sia di questa Camera sia dei singoli parlamentari. Quanto al ruolo di questi ultimi, noi manifestiamo una preoccupazione sempre crescente: assistiamo ad una espropriazione sempre maggiore di diritti e di prerogative dei deputati; il livello di insofferenza e di disaffezione che c'è nei colleghi, per questo svuotamento completo del loro ruolo, è un fatto palpabile ormai da tutti.

Concludo il mio intervento, signor Presidente, riallacciandomi al tema al quale ho accennato all'inizio. È necessario capire come si debba invertire tale tendenza. L'odierno dibattito deve servire a questo scopo, anche per difendere per tempo la decima legislatura, prima cioè che sia troppo tardi e che, come è accaduto nelle precedenti occasioni di crisi, tutti i deputati non abbiano più possibilità di intervenire ma siano chiamati soltanto a ratificare decisioni già prese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Signora Presidente, vorrei innanzitutto fare un'osservazione specifica che rivolgo a lei, così attenta, affinché la Camera sia sempre più all'altezza dei suoi compiti.

La discussione del nostro bilancio è sempre stato uno dei momenti centrali che in passato coinvolgevano i parlamentari in quanto componenti di questa Camera. Non so se dipenda dal regolamento, dal calendario, o da cos'altro, ma indubbiamente il

fatto che quest'argomento venga affrontato da un'aula pressoché vuota...

PRESIDENTE. È lunedì pomeriggio, onorevole Stanzani Ghedini!

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Infatti, signora Presidente, ho sottoposto alla sua attenzione, a lei che è così accorta, la questione che tale fatto può essere dovuto o al regolamento, o al calendario, o a qualche altra cosa che non so, ma certamente non posso fornire io la risposta. Io mi limito solo a constatare che questo argomento, questo tema viene affrontato, svolto e sviluppato in queste condizioni.

Se ancora una volta i deputati radicali non tentassero di dare un minimo senso all'argomento in discussione, probabilmente esso non solo sarebbe seguito da un numero limitatissimo di parlamentari, ma gli interventi sarebbero molto scarsi.

Detto questo, desidero sottoporre alla sua attenzione, signora Presidente (ella, con la sua presenza, testimonia l'importanza dell'argomento), un particolare aspetto trattato nella relazione redatta dai questori. In merito alle spese previste nella categoria V, si annovera una nuova classe di spesa per dare il dovuto respiro alle iniziative assunte dalla Camera per la comunicazione e per l'informazione esterna. Ci si riferisce in pratica ad alcuni aspetti di fondamentale importanza, ad una esigenza che abbiamo posto con forza fin dal 1983, quella cioè di consentire al cittadino di poter seguire e conoscere con modalità esaurienti ed adeguate l'attività del Parlamento. Elemento essenziale della questione è stato ed è quello della trasmissione radiofonica in diretta, con criteri di integralità, delle sedute che si svolgono in aula e in Commissione.

Il 5 luglio del 1989 l'Assemblea approvò una risoluzione (la n. 6-0097) con la quale si impegnava la Camera a varare una normativa per la creazione di una rete radiofonica di servizio pubblico che assicurasse la trasmissione dei lavori parlamentari in diretta con criteri di integralità, anche attraverso convenzioni con emittenti private

scelte sulla base dell'esperienza maturata nel settore.

La Presidenza della Camera (lei, onorevole Iotti), nella seduta del 29 novembre 1989, in merito ai rapporti tra Camera dei deputati, i suoi lavori, la stampa e i *mass media* in generale, nel rivendicare come da molti anni avesse sottolineato l'esigenza che almeno un canale radiofonico della Tv venisse posto a disposizione del Parlamento per trasmetterne i lavori, con ciò ponendosi in perfetta sintonia con la precedente delibera della Camera, conferma di non essere riuscita, malgrado le sue ripetute insistenze, ad andare oltre la trasmissione televisiva delle dichiarazioni di voto in occasione della fiducia al Governo o la trasmissione del *question time*.

La Presidente Iotti (riferendosi all'onorevole Teodori) nel suo intervento prosegue affermando che, pur continuando ad insistere nei confronti della RAI-TV, essa non è contraria a tentare la via di ricorrere a convenzioni con emittenti private radiofoniche e televisive e che della questione se ne sarebbe dovuto occupare l'Ufficio di Presidenza.

Attraverso il Comitato presieduto dall'onorevole Aniasi, l'Ufficio di Presidenza della Camera (credo che l'iniziativa della Presidente sia stata determinata nel mettere in moto, nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza, un processo che tendesse a realizzare l'obiettivo comune) ha avviato una fase istruttoria per dare seguito concreto alla decisione della Camera del luglio dello scorso anno e successivamente tanto autorevolmente richiamata dalla Presidente.

In realtà, a quanto è dato sapere, questa fase istruttoria si è limitata ad un ennesimo tentativo operato nei confronti del servizio pubblico e a contatti preliminari con il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Per le emittenti private il Comitato ha solo preso atto delle lettere con le quali Radio radicale e Italia radio dichiaravano il proprio interesse e la propria disponibilità a soddisfare le esigenze della Camera.

Si ha notizia di un altro passo compiuto dal Comitato: la richiesta all'Avvocatura

dello Stato di una memoria sull'argomento. La tesi sostenuta dall'avvocato Porta in tale memoria è basata su questi punti: allo stato della normativa le emittenti private non possono trasmettere in ambito nazionale (è abbastanza strana un'affermazione di questo genere dal momento che le autorità a ciò preposte non hanno mai mosso un dito — perché un dito non potevano muoverlo — per impedire che le emittenti radiofoniche operassero in ambito nazionale); la RAI-TV non può costituire una quarta rete; in termini di potenzialità effettiva il sesto canale della filodiffusione, di cui può disporre la RAI-TV, è del tutto inadeguato per fornire un servizio accettabile.

Avuto tale parere, l'Ufficio di Presidenza nulla ha fatto per approfondire la situazione reale (cioè come mai a fronte della memoria dell'avvocato Porta le emittenti radiofoniche nazionali continuassero ad operare indisturbate ed in piena legittimità) e le effettive possibilità offerte dalle emittenti private. Non si è preso neppure un contatto con quelle emittenti che avevano comunicato la propria disponibilità ed il proprio interesse a fornire il servizio. Si sono invece avviati — a quanto risulta — fattivi rapporti per svolgere una fase sperimentale del servizio mediante la filodiffusione. Quella filodiffusione che l'avvocato Porta nella sua memoria diceva essere un mezzo assolutamente e totalmente inadeguato a rispondere alle esigenze della Camera e del Parlamento.

A dimostrazione di ciò è sufficiente ricordare che ad oggi sono circa 400 mila i cittadini (pari allo 0,7 per cento della popolazione) che utilizzano la filodiffusione. Evidentemente la filodiffusione è un mezzo ridicolo ai fini dell'obiettivo da raggiungere. Il ricorso ad essa non è una dimostrazione di impegno, ma un modo di uscirne attraverso una strada che fa semplicemente ridere.

Signor Presidente, se quanto abbiamo tentato di rendere vivo ed operante con il suo autorevolissimo appoggio dal 1983 si riduce al tentativo di utilizzare la filodiffusione, raggiungendo 400 mila cittadini, siamo veramente di fronte ad un atto risibile.

È bene ricordare che il 9 maggio del 1990 anche il Senato ha approvato una risoluzione formulata esattamente nei termini di quella accolta dalla Camera il 5 luglio 1989 e successivamente ripresa dalla Presidente Iotti. In tali documenti il riferimento al ricorso all'emittenza privata ed all'utilizzo del suo contributo è preciso ed esplicito.

Ebbene, alla luce di tutto ciò ci dicono oggi i questori nella loro relazione? Anzi tutto che siamo bravi nel pervenire «ad una tipologia più raffinata di testi per il televideo RAI, che consentirà di iniziare in via ufficiale il servizio dopo la firma di una convenzione», con evidente, ovvio compenso per la RAI-TV.

Un quesito è a tal punto inevitabile: in effetti qual'è il vantaggio per il televideo RAI di disporre gratuitamente dei testi forniti dalla Camera, che ha raggiunto una tipologia più raffinata nel formularli e quale invece quello della Camera a pagarne l'inserzione in televideo?

Non possiamo avere in questa sede così poco rispetto l'uno dell'altro da ritenerci del tutto inconsapevoli ed ignoranti di ciò che avviene intorno a noi. Televideo è un servizio che è agli inizi e che ha bisogno di essere supportato: il poter usufruire di materiale predisposto dalla Camera dei deputati (tanto meglio se qualitativamente elevato) consente indubbiamente alla RAI di limitare i costi. La RAI peraltro percepisce addirittura un compenso dalla Camera per questo servizio che essa rende a televideo. La natura di televideo, infine, non lo rende adatto al conseguimento dell'obiettivo che ci poniamo, cioè quello di raggiungere gli italiani nel loro insieme, non coloro che sono rinchiusi nei servizi studi delle aziende, che fanno parte di certi cenacoli o hanno semplicemente il tempo, la possibilità, la voglia e la cultura necessaria per fruire di certi mezzi.

Questo ci dicono i questori, che ci informano anche del fatto che «per acquisire un vero e proprio canale radiofonico è necessario un ancoraggio del progetto per la sua fattibilità ad una apposita previsione legislativa» ed inoltre che «il Comitato presieduto dall'onorevole Aniasi (il quale è anche

relatore del disegno di legge in merito alla disciplina dell'emittenza radiotelevisiva all'esame della Camera) ha messo a punto un emendamento al testo del disegno di legge che assicurerà spazio per l'iniziativa nell'ambito del piano di ripartizione delle frequenze da operarsi a legge approvata».

Siamo quindi di fronte ad un esperimento mediante la filodiffusione, ad un inserimento in televideo ed al ricorso ad un linguaggio e ad espressioni quanto meno poco esatti e sibillini. In effetti che cosa ci vuol dire, che cosa ci dicono i questori con queste loro frasi? È forse necessaria una legge per costringere la RAI-TV ad interessarsi finalmente della questione?

E per indurla ad interessarsene dovremmo assicurarle in cambio per legge altro denaro ed altre frequenze? Frequenze che dovrebbero necessariamente essere sottratte alle radio private che già operano in condizioni di incredibile affollamento, ma che tuttavia sono già in grado oggi di assicurare al Parlamento — con tutte le garanzie che si ritengono necessarie — il servizio, con richieste certamente ed infinitamente più limitate, impiegando i propri mezzi e le frequenze di cui dispongono.

Si può, pertanto, essere convinti che sia necessaria proprio una legge per assicurare al Parlamento questo servizio? Già al momento in cui fu estesa la memoria da parte dell'Avvocatura dello Stato il diritto a trasmettere in ambito nazionale per le emittenti radiofoniche e private, quanto meno per quelle che avevano soddisfatto l'obbligo del censimento, era assicurato dal «decreto Berlusconi», la cui presunta incostituzionalità a tutt'oggi non è stata ancora proclamata — si afferma — proprio in attesa dell'approvazione di quel provvedimento che oggi è all'esame della Camera. Registrando lo stato di fatto, tale provvedimento sancisce una situazione di equilibrio fra emittenza pubblica e privata che in ambito nazionale si basa su tre reti attribuite ad entrambi i fondi.

Cosa vogliono coloro che in nome dell'irrinunciabilità a questo equilibrio stanno imponendo al paese una normativa che è

talmente inadeguata all'effettivo governo del settore da ritenerla incredibile? Si vuole, forse proprio da parte di costoro, rompere questo equilibrio quando si tratta del Parlamento, discriminando e penalizzando l'ambito privato a favore del servizio pubblico?

In merito a tali questioni, poiché si tratta di radiofonia e non di televisione (e sarebbe opportuno tenere presente che noi abbiamo sempre parlato di una rete radiofonica, di un mezzo radiofonico, e non televisivo, attraverso il quale rendere i cittadini partecipi dei lavori della Camera), non è possibile neppure chiamare in causa il diavolo, perché Berlusconi in questo campo non esiste e non vi è neppure il pericolo di altri Berlusconi. Il terreno in questo campo è sgombro da tale rischio, da pericolo, da tale timore.

Che cosa si vuole quindi fare? Si vogliono regalare altri spazi, altre frequenze, altre influenze, altro denaro, altro potere alla RAI-TV? Cinquanta sono i miliardi che il servizio pubblico ha già chiesto di primo acchito solo per avviare la messa in atto di quella rete di cui dice di avere bisogno per poter rispondere alle reiterate richieste della Camera e del Parlamento? Di quante frequenze ritenga di aver bisogno per assicurare questo servizio per ora la RAI-TV si guarda bene dal dirlo.

I privati, quanto meno, non richiedono frequenze né somme di denaro compatibili con quelle richieste dal servizio pubblico. Che la RAI-TV debba contribuire ad assicurare questo servizio non credo si possa né si debba porre in discussione, ma lo faccia a parità di condizioni con gli impianti e le frequenze di cui già dispone ampiamente, accontentandosi di fronteggiarne i maggiori costi mediante gli importi che saranno stabiliti nelle convenzioni.

Sarebbe una decisione intollerabile, collocata in un quadro che per il settore è già di per sé intollerabile, quella di precludere all'emittenza radiofonica privata la possibilità di concorrere e di contribuire ad assicurare al paese questo servizio dopo averlo garantito per oltre un decennio con ampi riconoscimenti, ma dovendone sopportare

tutti gli oneri senza il benché minimo concreto apporto. Ma non è questo l'aspetto che maggiormente deve preoccuparci in questa sede, quanto il comportamento del servizio pubblico, della RAI-TV in tutti questi anni nei confronti delle pressanti e ripetute richieste della Camera e della sua Presidente.

Crediamo veramente che basti stabilire per legge una quarta rete per la RAI-TV perché questa assicuri tempestivamente il servizio? Anzitutto dobbiamo tener conto dei tempi che saranno necessari perché, una volta approvata la «legge Mammi», venga predisposto e approvato il piano di assegnazione delle frequenze e venga superata quella fase transitoria, prevista in due anni, che non potrà sottrarsi alle inevitabili reazioni degli operatori del settore privato della radiofonia. Questi si vedranno sottoposti alla sottrazione di una parte consistente del patrimonio che è pubblico e non del servizio pubblico.

Resta poi la riserva sull'interesse effettivo della RAI (questo è il punto che vorrei sottolineare) in tale direzione; in nome di che cosa pensiamo che essa — sollecitata, pressata ed invocata per anni ed anni affinché fornisca un servizio doveroso al quale, ciò nonostante, non ha mai provveduto — avverta improvvisamente l'interesse per il servizio pubblico, in modo da garantire il suo svolgimento?

Pertanto — ripeto — restano le riserve sull'interesse della RAI di realizzare, nel rispetto rigoroso delle garanzie necessarie, un servizio che essa già avrebbe potuto assicurare. La vera ragione per cui la RAI non ha adempiuto a tale compito risiede nel fatto che era intensamente, esclusivamente e pervicacemente impegnata — allora come oggi — in altri e più remunerativi compiti. Questo è il motivo per cui finora il servizio pubblico — mi scusi l'espressione, signor Presidente — se ne è fregato di tale aspetto: poteva realizzare il servizio, ma non gli interessava farlo!

Oggi l'interesse della RAI sarebbe certamente condizionato — attraverso la copertura di un articolo di legge che gliene desse la garanzia — da contropartite ben più importanti ed interessanti...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1990

Riteniamo, quindi, che a questo punto la Camera debba pronunciarsi chiaramente, ribadendo la necessità che il servizio in questione sia assicurato e pronunciandosi a favore di una soluzione che non escluda per legge l'emittenza radiofonica privata dal poter contribuire ad assolvere tale funzione e dal poter liberamente concorrere all'acquisizione di convenzioni in base alle quali dovranno essere fissati termini e modalità di attuazione.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, per il quale la IX Commissione permanente (Trasporti), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 1924. — «Misure urgenti per i servizi del pubblico trasporto gestiti dagli enti locali» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (4595).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 17 luglio 1990, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione dei documenti:*

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1989 (doc. VIII, n. 6).

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1990 e per il triennio 1990-1992 (doc. VIII, n. 5).

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

STERPA: Norme in materia di personalità giuridica degli enti ospedalieri (1058).

RUSSO FRANCO ed altri: Modifiche alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernenti le unità socio-sanitarie locali (1107);

ZANGHERI ed altri: Norme a parziale modifica ed intergrazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833, recente istituzione del Servizio sanitario nazionale (3593).

Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria (4227).

— *Relatori: Volponi, per la maggioranza; Tagliabue, di minoranza.*

La seduta termina alle 19,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

Licenziato per la composizione e la stampa
del Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 21,15.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1990

COMUNICAZIONI

Trasmissione dal Senato.

In data 13 luglio 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 1913. — Senatori SENESI ed altri: «Concorso dello Stato agli oneri sostenuti dagli enti locali per l'accensione di mutui per la costruzione di sistemi ferroviari passanti» (approvata da quella VIII Commissione permanente) (4970).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

Nella seduta del 22 settembre 1988 è stato assegnato alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, il progetto di legge n. 461.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge DEL PENNINO ed altri: «Ripristino della festività nazionale del 2 giugno» (4893) (con parere della I, della V e della X Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei

territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981.

Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981 il deputato Elio Mensurati, in sostituzione del deputato Eugenio Tarabini, dimissionario.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari il deputato Vito Riggio, in sostituzione del deputato Salvatore Meleleo, dimissionario.

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte Costituzionale.

Nel mese di giugno sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal ministro delle finanze.

Il ministro delle finanze, con lettera in data 11 luglio 1990, ha trasmesso copia di elaborati concernenti i risultati complessivi del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori), relativi al mese di maggio ed ai cinque mesi del 1990.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 12 luglio 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 69 della legge 14 maggio 1981, n. 219, la relazione sullo stato di attuazione degli interventi previsti dalla legge citata, e successive modifiche ed integrazioni, nei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 (doc. LX-bis, n. 8).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1990

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE
E INTERROGAZIONI PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VI Commissione,

preso atto del dibattito intervenuto sul disegno di legge n. 4833 di conversione del decreto-legge n. 120 del 22 maggio 1990;

rilevato che tutti i gruppi parlamentari hanno sollevato forti obiezioni all'introduzione di un prelievo erariale sull'acqua per usi industriali e civili, nonché all'imposizione delle acque minerali;

considerato che tutti i gruppi hanno sottolineato la necessità di non interferire con l'autonomia finanziaria degli enti locali;

riconosciuto, altresì, che le esigenze di contenimento del disavanzo non consentono il puro e semplice ritiro del decreto,

impegna il Governo:

a reperire le risorse finanziarie necessarie mediante l'adeguamento ai costi medi delle tariffe domestiche ed industriali anziché mediante l'imposizione di

un'addizionale sui consumi dell'acqua e di un diritto erariale sulle acque minerali;

a recuperare il minor gettito:

a) adeguando gradualmente l'imposizione sui superalcolici ai livelli suggeriti nei progetti di direttiva comunitaria rendendo al tempo stesso uniforme l'imposizione fiscale sulle bevande alcoliche;

b) adeguando l'imposizione sugli oli minerali sia con l'obiettivo di stimolare il risparmio energetico sia in funzione del contenuto energetico di ciascun prodotto, al fine di evitare sostituzioni nel consumo indotte da esclusive ragioni fiscali; e soprattutto con l'obiettivo di disincentivare l'uso dei prodotti più inquinanti, ristabilendo, ove necessario, situazioni di equilibrio fra l'uso combustione e l'uso autotrazione al fine di evitare il fraudolento e pericoloso fenomeno dei travasi;

c) a prevedere in termini di cassa che il recupero di gettito relativo al 1990 e al 1991 sia complessivamente realizzato nell'intero arco di tale periodo.

(7-00369) « Piro, Bellocchio, D'Amato Carlo, Grillo Salvatore, Visco, Auletta, Parigi, Fiori, Ciampaglia ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a Sommariva Bosco, in provincia di Cuneo, il distaccamento dei vigili del fuoco volontari non dispone di un'auto-botte;

questa carenza comporta un grosso rischio in caso di incendio, come è avvenuto recentemente per una fabbrica di materiali per l'edilizia del posto;

tale carenza è dovuta più a difficoltà di ordine burocratico che finanziario —;

quali iniziative intenda assumere nell'immediato per porre rimedio a tale inammissibile e sconcertante disservizio. (4-20737)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che nonostante una legge regionale a tutela del farmacista limiti il numero delle farmacie in servizio notturno, nell'USL n. 59 di Dronero (CN), competente su un territorio in cui la popolazione è in costante diminuzione mentre il numero delle farmacie è in progressivo aumento, viene imposto, caso unico in Piemonte, il contemporaneo servizio notturno a ben 4 farmacie —;

per quali ragioni nella suddetta USL non venga rispettata la citata legge regionale, peraltro adottata in tutto il Piemonte;

quali provvedimenti s'intendono assumere al fine di verificare le eventuali responsabilità politiche o amministrative di tale situazione. (4-20738)

COSTA RAFFAELE. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'ambiente.*

— Per sapere se corrisponda al vero che il 48 per cento dei depuratori costruiti in Italia (con una spesa di circa 10.000 miliardi) non funziona, con uno spreco di circa 3.500 miliardi.

Per conoscere l'elenco dettagliato dei depuratori non in funzione ed il loro costo.

Per sapere se i ministeri competenti non ritengano di iniziare azioni di responsabilità, e per danni, nei confronti di quegli amministratori che abbiano proceduto alla realizzazione dei depuratori senza cautelarsi circa la concreta possibilità di attivazione degli stessi ovvero circa la possibilità economica di consentirne il funzionamento ovvero che abbiano dimostrato colpa (soprattutto per negligenza) nel porre o mantenere in opera i citati impianti. (4-20739)

ANDREIS, SALVOLDI, MATTIOLI e SCALIA. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

in seguito al ritrovamento di materiale contaminato da cesio 137 presso alcune ditte che trattano rottami di alluminio e precisamente la Premoli Luigi e Figli di Rovello Porro (Como), la Fermeco di Montirone (Brescia) e la Metalli Capra di Castelmella (Brescia), le stesse sono state chiuse d'autorità per accertamenti;

lo stesso provvedimento di chiusura è stato adottato per la discarica di rifiuti speciali di Montenetto nel comune di Capriano del Colle dove le due ditte bresciane hanno conferito per anni le scorie di lavorazione;

il PMIP di Milano ha rilevato un livello di contaminazione pari a 1300 becquerel per la Metalli Capra e 15000 becquerel per la discarica di Montenetto contro i 100 becquerel di limite massimo di tollerabilità;

i tecnici dell'ENEA Disp inviati nei siti contaminati per i rilevamenti della radioattività non hanno fornito sinora al-

cun dato, creando notevole allarme nella popolazione;

presso la ditta Eurofer di San Giorgio di Nogaro (Udine) sono in corso di smantellamento quattro sommergibili sovietici di cui uno, con evidenti bruciature sulla fiancata, si sospetta fortemente possa trattarsi di quello a propulsione nucleare coinvolto nell'incidente al largo delle isole Svalbard in Norvegia;

da notizie di fonte austriaca la ditta Almeta Janu Jan con sede a Vienna, esportatrice di rottami e fornitrice delle ditte interessate ai casi di contaminazione radioattiva continua a rifornire di materiale i suoi clienti italiani e soprattutto la Metalli Capra, del cui consiglio di amministrazione fa parte Anton Janu Jan, titolare della ditta austriaca —:

quali siano le informazioni in possesso dei Ministri sui rilevamenti fatti nelle zone contaminate;

quali precauzioni siano state intraprese e quali provvedimenti intendano adottare a tutela della salute dei lavoratori delle ditte interessate e della popolazione residente;

quali indagini intendano intraprendere per verificare se vi sia connessione tra le varie forniture di rottami radioattivi e se non sia in atto una procedura mascherata di smaltimento di scorie radioattive;

se non si intenda disporre un'ispezione urgente dei carabinieri del Nucleo operativo ecologico presso la ditta Eurofer di San Giorgio di Nogaro al fine di accertare lo stato della partita di sommergibili e navi di provenienza sovietica;

quali siano le ditte italiane che esercitano attività di importazione di materiale di risulta e quali garanzie e controlli esistano per scongiurare pericoli di contaminazioni radioattive. (4-20740)

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a Scalea, importante comune del Tirreno cosentino, sin da 15 giugno 1990

si è costituita, secondo le modalità della nuova legge sulle autonomie locali, una democratica maggioranza di consiglieri che ha chiesto di dar vita all'amministrazione comunale;

la legittima richiesta ha incontrato l'illegittima opposizione di chi, per legge, avendo l'obbligo di convocare il consiglio comunale, soltanto in data 9 luglio lo ha assolto;

nella prima convocazione è stato impossibile effettuare lo svolgimento della seduta per responsabilità diretta e documentata dell'assessore anziano, assecondato dal segretario comunale, che con pretesti inesistenti, infondati e inventati, concernenti l'ordine pubblico, ha sospeso la riunione —:

quali iniziative urgenti e immediate saranno adottate per segnalare all'autorità giudiziaria le gravi violazioni di legge messe in atto dall'assessore anziano e dal segretario comunale e quali provvedimenti saranno adottati per rendere vano il tentativo assurdo di impedire il regolare insediamento dell'amministrazione comunale, eletta regolarmente nella stessa seduta del 9 luglio, dopo la diserzione di chi per legge avrebbe dovuto certificarne lo svolgimento. (4-20741)

PROCACCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a Castel di Decima, a Roma, è presente una formazione boscata di circa 500 ettari, costituita da macchia mediterranea e bosco ceduo di essenze quercine, all'interno della quale è presente un insediamento abitativo di circa trecento abitanti;

la zona è inserita in un progetto di valorizzazione che mira all'istituzione di un Parco regionale; nell'ultima legislatura l'area fu inserita nella legge istitutiva del Parco di Decima, approvata dalla commissione bilancio del consiglio regionale;

lo scorso anno (25 luglio) un incendio di chiara origine dolosa (il fuoco fu

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1990

appiccato in quindici punti diversi) distrusse 200 ettari di bosco, giungendo a minacciare l'incolumità dei cittadini; fu necessario un massiccio impiego di squadre antincendio e di mezzi aerei per limitare le fiamme e circoscrivere l'incendio;

quest'anno l'area che lo scorso anno era sfuggita all'azione devastatrice del fuoco è stata interessata da episodi di incendio, verificatisi, peraltro, per tre giorni consecutivi; l'incendio si è sviluppato all'interno della macchia, facendo pensare ad un criminale disegno che mira ad impoverire il patrimonio boschivo della zona; circa 100 ettari della ex tenuta di caccia della famiglia Vaselli (nota famiglia di costruttori e latifondisti, che ha di recente vissuto l'arresto di un suo componente coinvolto nelle questioni mafiose di Vito Ciancimino) sono stati percorsi dalle fiamme;

finora non sembra siano state svolte da nessun organo di polizia adeguate indagini in merito all'accaduto, nell'intento di accertare gli esecutori ed i mandanti delle azioni dolose; non è stato, ad esempio, interrogato il guardiacaccia della tenuta, che pure era presente al momento degli incendi (l'allarme è scattato sempre dalle 12 alle 14);

l'azienda agricola che gestisce i coltivi della tenuta non aveva eseguito le opere di prevenzione prescritte dalle disposizioni regionali del Lazio né aveva osservato gli obblighi previsti dalla legge n. 47 del 1975; pare, inoltre, che dopo il primo episodio, registratosi domenica 8 luglio, ci sia stato persino un rifiuto a provvedere in tal senso; all'esplicito invito del comando stazione del corpo forestale di Roma il responsabile dell'azienda avrebbe risposto che i mezzi per eseguire le opere erano stati dati in affitto ad una azienda di Pomezia —;

se i Ministri interrogati non intendano svolgere adeguate indagini in merito ai fatti sopra riportati, sia per tutelare la zona, di notevole interesse naturalistico, sia per garantire la sicurezza delle persone che vivono nell'area stessa. (4-20742)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che, a tutt'oggi, non è stata effettuata la nomina del nuovo presidente della camera di commercio di Terni, dal momento che, da un anno è scaduto il mandato dell'attuale presidente Enzo Chitarrini;

se sia a conoscenza che, durante questo periodo di *prorogatio*, la giunta camerale ha compiuto atti al di fuori della ordinaria amministrazione, fino alla approvazione del bilancio consuntivo del 1989 e di quello preventivo per il 1990;

se non ritenga opportuno intervenire per sbloccare una situazione che, di fatto, paralizza l'attività della camera di commercio di Terni, con gravi ripercussioni sull'economia di un'area già, a suo tempo, dichiarata dal Governo « bacino di crisi ». (4-20743)

RUSSO SPENA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il signor Vasco Fucili, che di professione è impiegato presso la Usl n. 1 di Novafeltria con mansioni di dirigente amministrativo all'ufficio di igiene, da ben sette anni dovrebbe svolgere le funzioni di sindaco del comune di Pennabilli;

la summenzionata Usl è competente per territorio anche sul comune di Pennabilli —;

se ritengano conciliabile la carica di sindaco con la professione svolta dal signor V. Fucili, stante il dettato della legge 23 aprile 1981, n. 154, articolo 8, che dispone quanto segue:

« i dipendenti delle unità sanitarie locali (...) non possono ricoprire le seguenti cariche:

(*Omissis*)

« sindaco od assessore del comune il cui territorio coincide con il territorio dell'unità sanitaria locale da cui dipen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1990

dono o lo ricomprende o con cui sono convenzionati (...) ».

Non risulta che il sindaco di cui si tratta si sia posto in aspettativa secondo il disposto del successivo articolo 9 della medesima legge;

se intendano verificare quanto esposto in premessa e, nel caso risultasse rispondere al vero, se intendano impartire disposizioni affinché la legge, in questo caso ampiamente disattesa, sia fatta osservare. (4-20744)

ARNABOLDI e RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

da fonti dirette si è appreso che soldati di Menghistu hanno massacrato gruppi di donne eritree, anziane, ammalate che si erano rifugiate nelle chiese;

di fronte a questi fatti che denotano l'inosservanza delle regole minime di diritto internazionale e di rispetto dei diritti umani, occorre un intervento autorevole e rappresentativo di tutti gli organismi della comunità internazionale;

in questo contesto suscita perplessità l'atteggiamento del Governo italiano di completo disimpegno nei confronti di una guerra che dura da circa trent'anni, e sulla quale non è più procrastinabile un atteggiamento chiaro e risoluto —:

quali azioni intraprenderà il Governo italiano affinché della situazione vengano investiti urgentemente il Parlamento italiano, il Parlamento europeo, l'ONU;

se il Governo non ritenga urgente riconoscere il diritto all'autodeterminazione del popolo eritreo, e l'organizzazione di una conferenza internazionale sul problema;

se non sia necessario condizionare ogni forma di aiuto e di collaborazione con il Governo etiope alla garanzia e al rispetto dei diritti umani fondamentali.

(4-20745)

RUSSO FRANCO, RONCHI e TAMINO. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

a piazza di Siena, situata all'interno di Villa Borghese a Roma, da marzo a luglio si svolgono continue manifestazioni sportive o spettacolari, che ne stravolgono i valori ambientali;

in questi giorni sono state innalzate strutture per le sfilate di moda che occupano l'intera piazza, che avrebbe bisogno di interventi di manutenzione (relativamente al manto erboso e alle siepi);

più volte le associazioni ambientaliste hanno protestato, ed ora Italia Nostra ha rivolto un appello al Parlamento per la salvaguardia di piazza di Siena —:

quali iniziative intendano assumere per la protezione di un pregiatissimo luogo di Villa Borghese e se non ritengano di dover intervenire presso l'amministrazione locale perché siano d'ora in poi vietate tutte le manifestazioni a piazza di Siena, per farla godere nei mesi estivi ai cittadini. (4-20746)

RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che —

le affermazioni contenute nella nota diffusa dal dottor Vincenzo Giuffrè in merito ai recenti interventi sull'organigramma della segreteria del comune di Reggio Calabria, se rispondenti al vero, darebbero conferma ed ulteriore forza a quanto denunciato dalla federazione reggina di DP in riferimento ai centri di potere occulti e palesi che governano il comune e la città di Reggio Calabria;

la memoria recentemente prodotta dalla federazione reggina di DP per la commissione antimafia evidenziava infatti presenze inquietanti che non si esaurivano nel campo dell'intervento straordinario toccando pure gli aspetti dell'ordinaria amministrazione e determinando un quadro aperto a pesanti innesti di mafia e corruzione;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1990

gravi sono le affermazioni del dottor Giuffré relative alle procedure delle gare d'appalto alcune delle quali sono state denunciate « quali gare truccate » e alle « deliberazioni di spesa sottoposte alla Giunta senza progetti e senza impegno di spesa »;

legittima e opportuna è poi la richiesta del dottor Giuffré di un'indagine patrimoniale che riguardi « i vari responsabili

dei settori funzionali del comune, verificando la provenienza dei beni, le imprese costruttrici, le progettazioni regolarmente munite di concessione edilizia per eventuali proprietà di immobili, eccetera —:

quali provvedimenti intenda adottare in merito alle denunciate intromissioni mafiose nell'attività dell'amministrazione del comune di Reggio Calabria.

(4-20747)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 13 luglio 1990 sono arrivate nel porto di Brindisi cinque navi su cui erano imbarcati circa 4.000 profughi albanesi che si erano rifugiati nelle ambasciate di Italia, Germania, Francia;

ottocento di questi profughi rimarranno in Italia, i restanti saranno ospitati in Germania e Francia;

gli ottocento profughi che rimarranno in Italia verranno ospitati temporaneamente a Restinco situato a circa 10 chilometri da Brindisi; il luogo, una ex caserma, è assolutamente fatiscente con un'unica via di uscita, attualmente recintata da filo spinato, questo nonostante lo sforzo della protezione civile;

i comuni italo-albanesi si sono subito mobilitati per dare un'accoglienza decente ai profughi albanesi;

da sempre i comuni italo-albanesi sono dimenticati dal Governo italiano ed hanno espresso una richiesta al Presidente del Consiglio dei ministri affinché il Governo d'intesa con i comuni predisponga un « programma di ospitalità » —

cosa intenda fare il Governo per rilanciare l'economia dei comuni italo-albanesi che subiscono un alto tasso di disoc-

cupazione e come intende sviluppare la cultura albanese. (3-02528)

LOBIANCO, BORTOLANI, BRUNI FRANCESCO, CAMPAGNOLI, CAVI-GLIASSO, CRISTOFORI, PELLIZZARI, RABINO, RINALDI, TEALDI, URSO, ZAMBON, ZARRO e ZUECH. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

l'articolo 4 del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 1990, n. 165, ha riconfermato le disposizioni limitative del diritto al rimborso dell'IVA;

per effetto di tali disposizioni, gli uffici IVA non eseguono i rimborsi a favore degli imprenditori agricoli che hanno presentato la dichiarazione annuale sul modello IVA 11-ter;

il settore agricolo non è interessato alle suddette modifiche normative, in quanto il rimborso per i produttori agricoli non è disciplinato dall'articolo 30 del decreto IVA, bensì dall'articolo 6 del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 746, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1984, n. 17, il quale prevede, con carattere di specialità, che gli imprenditori agricoli possano chiedere il rimborso unicamente dell'IVA afferente agli acquisti di beni immobili e/o di beni strumentali ammortizzabili in più di tre anni —:

quali provvedimenti intenda adottare, con la necessaria urgenza, per soddisfare le legittime richieste di rimborso dell'IVA da parte dei produttori agricoli. (3-02529)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma